

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 marzo 2018



RESPONSABILITÀ PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/03/18	P. 32	Cffi, risarcimenti per danni alle parti se c'è colpa grave	Paolo Frediani	1
-------------	----------	-------	--	----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 1-4	Casse, metà del patrimonio in Italia	Simona D'Alessio	3
-------------------	----------	--------	--------------------------------------	------------------	---

IDENTITÀ DIGITALE

Sole 24 Ore	05/03/18	P. 11	L'identità digitale nella Pa compie solo piccoli passi	Antonello Cherchi	7
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	05/03/18	P. 33	Via, due requisiti per l'ok successivo		8
-------------	----------	-------	--	--	---

ENERGIE PULITE

Repubblica Affari Finanza	05/03/18	P. 22	Cemento, serve più energia verde dai rifiuti ma le città italiane la "regalano" alla Germania	Stefano Carli	10
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

ENGINEERING

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 45	Consulenti per il digitale	Laura Rata	13
-------------------	----------	-------	----------------------------	------------	----

ISTITUTI TECNICI

Repubblica Affari Finanza	05/03/18	P. 45	Adattamento e intuito gli istituti tecnici pronti al grande salto		14
---------------------------	----------	-------	---	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 43	Lavoro, la riscossa delle donne	Sabrina Iadarola	16
-------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 43	Le difficoltà di conciliazione portano alle dimissioni		17
-------------------	----------	-------	--	--	----

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 43	Gap gender significativo nelle professioni digitali		18
-------------------	----------	-------	---	--	----

STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	05/03/18	P. 1-7	Studi, 2mila euro per la privacy	Antonello Cherchi	19
-------------	----------	--------	----------------------------------	-------------------	----

TUTELA PRIVACY

Sole 24 Ore	05/03/18	P. 7	Si parte dalla mappa delle informazioni	Riccardo Imperiali, Rosario Imperiali	23
-------------	----------	------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza	05/03/18	P. 46	Poca rotazione di docenti e flessibilità limitata l'Università è in ritardo		24
---------------------------	----------	-------	---	--	----

ABUSI EDILIZI

Repubblica	05/03/18	P. 34	Ecomostri e burocrazia	Leopoldo Freyrie	26
------------	----------	-------	------------------------	------------------	----

IMMOBILI E CONDOMINIO

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 27	Via ai lavori senza code e attese	Antonio Ciccica	27
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

Italia Oggi Sette	05/03/18	P. 27	La spesa media? Tra i 350 euro per le grate ai 10 mila dell'ascensore		29
-------------------	----------	-------	---	--	----

ISSNAF

Repubblica Affari Finanza	05/03/18	P. 13	Issnaf, un ponte per collegare i cervelli italiani alla silicon valley		30
---------------------------	----------	-------	--	--	----

Perizie d'ufficio. La responsabilità civile dei professionisti

Ctu, risarcimenti per danni alle parti se c'è colpa grave

Ma per alcuni interpreti basta quella lieve

ACURA DI
Paolo Frediani

■ Rischia di essere chiamato a risarcire i danni alle parti il consulente tecnico d'ufficio che sbaglia la perizia con colpa grave. È questa la posizione che prevale in giurisprudenza sulla responsabilità civile del Ctu, elaborata sulla base dell'articolo 64 del Codice di procedura civile. Una parte minoritaria degli interpreti sostiene però che per far scattare il risarcimento sia sufficiente il danno provocato per colpa lieve del consulente.

L'articolo 64 del Codice di procedura civile testimonia la speciale attenzione riservata dal legislatore all'attività dell'ausiliare. Un'attività che ha natura prettamente professionale: si sostanzia in una prestazione d'opera intellettuale svolta nell'interesse della giustizia. Quello civile è, tra l'altro, solo uno dei profili di responsabilità in cui può incorrere il consulente e che si affianca alla responsabilità penale e a quella disciplinare (si vedano gli articoli pubblicati a fianco).

L'articolo 64 del Codice di procedura civile dispone, al comma 2, che «in ogni caso, il consulente tecnico che incorre in colpa grave nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti, è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda fino a euro 10.329». Inoltre, lo stesso articolo, al comma 4, prevede che «in ogni caso è dovuto il risarcimento dei danni causati alle parti».

A partire da questa disposizione, in giurisprudenza prevale l'orientamento per cui il fatto dannoso può essere imputato a responsabilità del consulente solo quando incorra in colpa grave, riferibile a sue gravi e inescusabili negligenza o imperizia, nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti (si vedano le sentenze 11474 del 21 ottobre 1992 e 22587 del 1° dicembre 2004 della Cassazione e 691 del 15 marzo 2010 del Tribunale di Bologna). Inoltre, l'obbligo di risarcire i danni causati alle parti sarebbe condizionato dalla sussistenza della responsabilità penale contemplata dalla norma.

La colpa grave, in particolare, ricorrerebbe ove la condotta del Ctu fosse consapevolmente contraria alle regole generali di correttezza e buona fede, e tale da risolversi in un uso strumentale e illecito dell'incarico. In altre parole la responsabilità civile del consulente dell'ufficio sarebbe prospettabile solo qualora ricorra il presupposto d'applicazione della sanzione penale dell'arresto prevista dall'articolo 64 del Codice di procedura civile.

Ma c'è anche l'opinione contraria. Alcuni interpreti sottolineano infatti come nella disciplina della responsabilità civile non abbia alcuna rilevanza che il reato previsto dall'articolo 64, comma 2, del Codice di procedura civile presupponga la colpa grave, perché è possibile richiedere un grado di colpa più elevato per l'applicazione della sanzione penale rispetto

a quello sufficiente a integrare la responsabilità risarcitoria. Secondo questa tesi dottrinale, la responsabilità civile del Ctu può discendere da qualsiasi condotta illecita, sia essa imputabile a dolo, a colpa grave o anche a colpa lieve; questo perché l'inciso «in ogni caso» introdurrebbe una figura di danno risarcibile secondo i principi generali in materia di illecito civile extracontrattuale.

Proprio sulla natura extracontrattuale della responsabilità del Ctu la giurisprudenza è invece concorde. Il consulente svolge infatti una pubblica funzione quale ausiliare del giudice, nell'interesse generale e superiore della giustizia.

In via generale, la responsabilità del Ctu si può rilevare solo quando egli abbia provocato dei danni e solo se di essi sia data prova dalla parte interessata (sulla quale grava il relativo onere probatorio, in base all'articolo 2697 del Codice civile). In applicazione dei principi generali in materia risarcitoria, il Ctu deve rispondere solo dei danni causati dalla condotta commissiva o omissiva da lui posta in essere nello svolgimento dell'incarico. Se nel corso del processo la consulenza viene dichiarata nulla, il Ctu può essere obbligato a restituire il compenso corrisposto dalle parti, perché la nullità della consulenza priverebbe di funzione giustificativa il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre profili

RESPONSABILITÀ CIVILE

La regola

La responsabilità civile del consulente tecnico d'ufficio è disciplinata dall'articolo 64 del Codice di procedura civile. La norma dispone, al comma 2, che «in ogni caso, il consulente tecnico che incorre in colpa grave nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti, è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda fino a euro 10.329». Inoltre, lo stesso articolo, al comma 4, prevede che «in ogni caso è dovuto il risarcimento dei danni causati alle parti

L'elemento soggettivo

In giurisprudenza prevale l'orientamento per cui il fatto dannoso può essere imputato a responsabilità del consulente solo quando incorre in colpa grave, riferibile a sue gravi e inescusabili negligenza o imperizia, nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti. Ma c'è anche l'orientamento opposto, per cui la responsabilità civile del Ctu può discendere da qualsiasi condotta illecita, sia essa imputabile a dolo, a colpa grave o anche a colpa lieve

RESPONSABILITÀ PENALE

Pubblico ufficiale

Il consulente tecnico d'ufficio riveste la qualifica di «pubblico ufficiale», come disciplinata dall'articolo 357 del Codice penale, per cui «agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa». Il Ctu è quindi un potenziale autore dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, come peculato, concussione, corruzione e abuso d'ufficio

I reati

Al Ctu possono essere contestati anche reati commessi al tipo di incarico svolto. Si tratta dei reati di rifiuto di uffici legalmente dovuti (articolo 366 del Codice penale), rifiuto di atti d'ufficio e omissione (articolo 328), falsa perizia o interpretazione (articolo 373), frode processuale (articolo 374). Discendono anche responsabilità penali dalle irregolarità nell'eseguire gli atti richiesti commesse dal Ctu con colpa grave (articolo 64 del Codice di procedura civile)

RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE

I casi

La responsabilità disciplinare scatta, in base all'articolo 19 delle disposizioni attuative del Codice di procedura civile, se il consulente tecnico non tiene una condotta morale specchiata (che può discendere da condanne penale o civili o da sanzioni per fatti non relativi all'incarico di Ctu) o non ottempera agli obblighi derivanti dagli incarichi ricevuti (ad esempio, rifiuta di prestare il proprio ufficio o non deposita la relazione senza giustificato motivo

Le sanzioni

A decidere sulla responsabilità disciplinare del Ctu è un comitato, presieduto dal presidente del tribunale e composto dal procuratore della Repubblica e da un professionista iscritto nell'albo professionale, designato dal consiglio dell'ordine o dal collegio della categoria a cui appartiene il consulente. Il comitato, se ritiene il Ctu sanzionabile, può irrogare le sanzioni dell'avvertimento, della sospensione dall'albo fino a un anno o la cancellazione dall'albo

Ente per ente le risorse previste per il 2018 e le iniziative in cantiere. Infrastrutture e Pmi gli obiettivi privilegiati

Casse, metà del patrimonio in Italia

La Penisola conserva un consistente «appeal» per le Casse previdenziali dei professionisti: è nei nostri confini, infatti, che rimane oltre la metà (circa il 58%) del loro patrimonio investito che, complessivamente, stando a quanto ha rivelato l'ultimo rapporto sulle attività finanziarie presentato nel novembre 2017 dall'Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 19), supera gli «80 miliardi di euro».

Pertanto, almeno 47 miliardi vanno a irrobustire proprio il tessuto economico nazionale. E, stando alla ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette*, le iniziative messe in cantiere (e, in parte, già in pieno fermento) nel 2018 sono in graduale incremento, con una particolare attenzione rivolta, spesso mediante l'impiego di fondi di private equity, alla valorizzazione delle piccole e medie imprese (pmi) che sono pari a circa il 98% delle realtà produttive che attualmente sono attive in Italia.

Al tempo stesso, l'interesse degli enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 si è concentrato sul comparto delle grandi infrastrutture.

D'Alessio da pag. 4



Oltre metà del patrimonio rimane in Italia. Ecco i budget 2018 e le iniziative in cantiere

Le Casse investono sul paese Risorse a infrastrutture e Pmi

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

La penisola conserva un consistente «appello» per le Casse previdenziali dei professionisti: è nei nostri confini, infatti, che rimane oltre la metà (circa il 58%) del loro patrimonio investito che, complessivamente, stando a quanto ha rivelato l'ultimo rapporto sulle attività finanziarie presentato nel novembre 2017 dall'Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 19), supera gli «80 miliardi di euro». Pertanto, almeno 47 miliardi vanno ad irrobustire proprio il tessuto economico nazionale. E, stando alla ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette*, le iniziative messe in cantiere (e, in parte, già in pieno fermento) nel 2018 sono in graduale incremento, con una particolare attenzione rivolta, spesso mediante l'impiego di fondi di private equity, alla valorizzazione delle piccole e medie imprese (Pmi) che sono pari a circa il 98% delle realtà produttive che attualmente sono attive in Italia.

Al tempo stesso, come è possibile leggere nella tabella a fianco, che riassume i principali interventi di allocazione di risorse, l'interesse degli enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 si è concentrato sul comparto delle grandi infrastrutture: a testimoniarlo, per esempio, è la scelta compiuta dalla Cassa forense, che ha investito 150 milioni

nel nuovo fondo, il terzo, di F2i che «prevede di aggregare e rendere più efficienti le reti infrastrutturali italiane del gas e dell'acqua, oltre a gestire al meglio la rete dei piccoli e medi aeroporti» dello Stivale. L'iniziativa, ha sottolineato l'istituto pensionistico degli avvocati, è «la conferma di quanto di buono F2i abbia già fatto nel primo e nel secondo fondo», piani ai quali l'adesione è arrivata «fin dall'inizio, e che hanno e stanno dando rendimenti in doppia cifra», è stato puntualizzato.

L'Enpam (medici e odontoiatri) ha proiettato, invece, lo sguardo sulla governance di grandi società quotate: lo scorso anno ha, infatti, avviato un'iniziativa del portafoglio strategico Italia, che vede al momento tre partecipazioni rilevanti (in Eni, Enel e Bpm) e che, nei dodici mesi del 2018, potrebbe essere ulteriormente ampliata.

Supportare l'economia reale del paese nella visione dell'Enpacl (consulenti del lavoro) significa anche dare una mano agli esponenti della propria categoria professionale, coloro che nella nostra Penisola hanno deciso di compiere il percorso di studi e di esercitare l'attività: nel budget per il 2018 della Cassa è presente una voce per la sottoscrizione di un fondo immobiliare indirizzato alla strutturazione di un campus universitario, che possa offrire corsi di laurea e master in materia di consulenza del lavoro.

E, se di 413 milioni messi sul piatto per operazioni finanziarie da Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) circa 180 milioni sono investiti «specificamente in Italia», l'Epri (periti industriali) stima di detenere alla fine del 2018 un patrimonio dell'ammontare di «1,2 miliardi», dei

man mano che «i gestori individueranno iniziative idonee». I progetti ad elevato impatto sociale sono maggiormente favoriti dall'Enpap (psicologi): nello specifico, si punta a realizzare piani «capaci di diventare economicamente sostenibili e remunerativi dell'investimento, in grado di coprire il costo di start-

(ossia sui conti) dello stato, tale risparmio mette la Pubblica amministrazione nelle condizioni di poter «remunerare gli investitori privati». Ecco perché l'Enpap (ma, presumibilmente anche altri enti pensionistici privati e privatizzati) fa sapere di attendere con trepidazione l'emanazione del decreto attuativo per dare il via al fondo per l'innovazione sociale, che è stato istituito a dicembre, grazie alla legge di Bilancio per il 2018 (commi 205, 206 e 207 dell'art. 1 della legge 205/2017).

Sulla stessa linea, intanto, si sta muovendo l'Enpav (veterinari), meditando di appostare quanto prima risorse in fondi immobiliari specializzati nella gestione delle Residenze sanitarie assistenziali. Lente, inoltre, tiene a ricordare di essere fra quelli che, insieme all'Enpam, alla Cassa forense, a Inarcassa (ingegneri e architetti), all'Epri, all'Enpia (periti agrari) e all'Epap (chimici, geologi, attuari e dottori agronomi e forestali), hanno stabilito di scommettere sulle potenzialità della cosiddetta «Disneyland del cibo», ovvero il progetto FICO (un acronimo che sta per Fabbrica Italiana CONtadina), il parco bolognese che è «destinato a diventare la struttura di riferimento a livello mondiale per la divulgazione a carattere scientifico di tutte le tematiche connesse all'alimentazione e alla conoscenza del settore agroalimentare italiano».

—© Riproduzione riservata— ■



quali circa il 30% investito nell'economia reale, annoverando anche la parte di risorse immessa «nel debito pubblico nazionale e nel mattone domestico».

Missione della Cnpad (dottori commercialisti) pure per l'anno in corso sarà quella di agire a supporto del tessuto economico nazionale e internazionale, sovvenzionando sia progetti infrastrutturali, sia il finanziamento delle Pmi, con una dotazione di oltre 150 milioni, ritenuta dalla Cassa in probabile crescita, man

up, nonché di generare un risparmio per la pubblica amministrazione», viene riferito dall'Ente, qualora «inseriti in un meccanismo di pay by result, quale, ad esempio, i social impact bond inglesi»; l'elemento estremamente innovativo nello scenario finanziario è costituito dalla assegnazione di un preciso valore finanziario ad un esito di carattere sociale e, poiché risolvere un simile problema equivale ad evitare un costo che graverebbe inevitabilmente sulle «spalle»

Gli investimenti delle Casse nel paese*

CASSA	RISORSE PER IL 2018	SETTORI PRIVILEGIATI
ENPAM (MEDICI ED ODONTOIATRI)	985 milioni, a fronte di un patrimonio totale che supera i 20 miliardi	Attenzione su strumenti che finanziano le Pmi (Piccole e medie imprese) senza entrare nel loro capitale, e interesse per la governance di grandi società quotate, con «attenzione al lungo periodo nel condurre l'attività d'impresa»
CASSA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI (CNPADC)	Oltre 150 milioni (7 miliardi di patrimonio)	Sostegno ai «progetti infrastrutturali e/o di finanziamento alle Pmi». L'importo messo a budget per l'anno in corso va ad aggiungersi a più di 500 milioni già impegnati, immessi sul mercato su iniziative simili, mano a mano che i gestori individueranno iniziative ritenute idonee
CASSA DEI RAGIONIERI (CNPR)	2.002 milioni (e una valorizzazione a mercato di 2.063 milioni)	Parte dei beni a supporto diretto alle Pmi, operative in particolare nei campi infrastrutturali e nelle energie rinnovabili
ENTE DEI CONSULENTI DEL LAVORO (ENPACL)	Si prevede di investire circa il 5% patrimoniale, che attualmente è pari ad oltre un miliardo e 55 milioni	Risorse a sostegno del tessuto produttivo (Pmi). E, sempre a supporto dell'economia reale, si procederà, inoltre, con la sottoscrizione di un fondo immobiliare ad apporto con sottostante progetto di strutturazione di un Campus universitario, per la realizzazione di corsi di laurea e post lauream in materia di consulenza del lavoro
CASSA DEL NOTARIATO	La quota è dell'1,55% del patrimonio totale	Sottoscritto un commitment di oltre 25 milioni nel Terzo Fondo per le infrastrutture gestito da F2i SGR, che investe in società operanti nel settore delle infrastrutture, in Italia e in Europa. In particolare, i fronti nei quali è attualmente presente sono: aeroporti, autostrade, reti di distribuzione del gas, ciclo idrico integrato ed energie rinnovabili
CASSA FORENSE	Alla crescita della economia della Penisola viene indirizzato oltre il 20% del patrimonio (che ha superato quota 10 miliardi)	Fra le varie iniziative, l'Ente è presente nel fondo Quattro R che si occupa di intervenire in aiuto di quelle medie aziende italiane che hanno un buon business industriale, ma che hanno sofferto difficoltà a causa della crisi e del credit crunch delle banche
ENTE DEGLI PSICOLOGI (ENPAP)	L'ammontare totale dei beni è di 1.269,32 milioni (di cui una buona parte allocata nel Paese)	La Cassa, anche in virtù dell'istituzione del fondo per l'innovazione sociale (con l'ultima Legge di Bilancio, ma di cui si attende il decreto attuativo), è «pronta a investire una quota dei propri fondi in strumenti finanziari pay by result»
ENTE DEI BIOLOGI (ENPAB)	Esposizione su diverse tipologie di segmenti, pari a circa il 5% del patrimonio complessivo che ammonta a circa 570 milioni	La percentuale potrebbe salire, considerato anche l'impegno in comparti legati alla ricerca, o a nicchie di mercato, come legno, sicurezza, acqua e biotech
ENTE DEGLI INFERMIERI (ENPAPI)	Al 31 dicembre 2017, il patrimonio investito è di circa 611 milioni. E nel portafoglio sono presenti diversi asset che investono nello sviluppo del sistema Paese, per un valore pari a 35 milioni	La strategia punta a concentrarsi su prodotti Ucits (quelli, cioè, contraddistinti da un maggior grado di liquidità e regolamentati secondo criteri di sicurezza sui mercati tradizionali)
ENTE DEI VETERINARI (ENPAV)	Il totale patrimoniale è di 640 milioni	Fra le opzioni sul tavolo, quella di investire in Fondi specializzati nella gestione delle Residenze sanitarie assistenziali
CASSA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI (INARCASSA)	Più di 10 miliardi di patrimonio	Per quel che concerne la asset allocation per il 2018, è così suddivisa: la classe obbligazionaria è «il 36% dell'intero patrimonio, quella azionaria il 23%, la classe del ritorno assoluto e investimenti reali il 19,5%, la classe immobiliare il 17% e quella monetaria il 4,5%»
ENTE DEI PERITI INDUSTRIALI (EPPI)	Il patrimonio investito che si stima di detenere alla fine del 2018 ammonta a 1,2 miliardi, dei quali circa il 30% nell'economia reale	I comparti che saranno presi in considerazione sono «l'immobiliare, il mercato azionario e obbligazionario privato», con «focus alla corretta diversificazione sul rischio Paese, e pertanto in chiave europea e non semplicemente nazionale»
CASSA DEI GEOMETRI (CIPAG)	In asset infrastrutturali circa 16 milioni, su un patrimonio investito di circa 1.500 milioni	La scelta di tali operazioni è «dettata dalla convinzione che le infrastrutture sono il volano per lo sviluppo del sistema Paese»
ENTE dei Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi (EPAP)	I beni totali valgono 884.164,377 euro	Gli investimenti in Italia rappresentano circa il 28% del patrimonio
ENTE DEGLI AGENTI DI COMMERCIO (ENASARCO)	L'ammontare del patrimonio supera i 7 miliardi	Al 30 giugno 2017 impiegati circa 413 milioni (il 6% del patrimonio). Nel 2018, si stima la percentuale sarà dell'11,5% (circa 840 milioni)

* Dati forniti dagli enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Servizi online. Dopo l'obbligo del 1° gennaio 300 nuove adesioni

L'identità digitale nella Pa compie solo piccoli passi

di **Antonello Cherchi**

Avanti a piccoli passi. È il ritmo di diffusione di Spid all'interno della pubblica amministrazione. Se a fine 2017 erano 3.866 le amministrazioni che avevano reso accessibili i propri servizi tramite l'identità digitale, ora ce ne sono circa 300 in procinto di aggiungersi. Aumento in parte attribuibile alla crescita contenuta ma progressiva che Spid ha avuto da due anni a questa parte - il sistema pubblico di identità digitale ha debuttato a marzo 2016 - ma probabilmente ascrivibile anche all'obbligo introdotto con le ultime modifiche al codice dell'amministrazione digitale (Cad).

Il decreto 217/2017 ha, infatti, previsto che dal primo gennaio i cittadini in possesso di Spid hanno il diritto di accedere con l'identità digitale ai servizi online della Pa. Si tratta, in realtà, di un rovesciamento di prospettiva, perché già il decreto che ha fissato le regole di Spid (il Dpcm 24 ottobre 2014) prevedeva un simile obbligo, ma visto dal versante della pubblica amministrazione. In altre parole, allora si chiedeva alla Pa di aderire a Spid entro i 24 mesi successivi all'accreditamento del primo gestore di identità digitale. Fatto che è

avvenuto a fine dicembre 2015, quando si sono accreditati sia Infocert sia Poste (ora i gestori di Spid sono otto).

Dunque, entro la fine del 2017 le pubbliche amministrazioni dotate di servizi online avrebbero dovuto aprirsi all'identità digitale. In questi due anni è invece accaduto che il numero di identità digitali rilasciate sia molto al di sotto delle aspettative: 2,2 milioni contro i dieci previsti dal Governo per fine 2017. E anche la Pa si è dimostrata lenta a recepire la novità dell'identità digitale: al momento sono accessibili con Spid 4.371 servizi di poco più di 3.800 amministrazioni.

Da qui la novità introdotta nel Cad: vedere quello che prima era un obbligo per le amministrazioni come un diritto per i cittadini di pretendere l'accesso ai servizi della Pa attraverso l'identità digitale. Cambio di prospettiva che, a giudicare dai primi numeri, sembra aver smosso le acque. Ma solo in superficie. Si è, infatti, ancora ben lontani dall'obiettivo di avere tutte le Pa portate di Spid: un bacino di almeno 15 mila soggetti. Pur eliminando le Pa che non offrono servizi online, le 4.166 amministrazioni ora in linea con l'obbligo restano una parte dell'universo pubblico.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorizzazioni. Dopo quelli europei anche i giudici italiani consentono la regolarizzazione di impatto ambientale a impianto costruito

Via, due requisiti per l'ok successivo

Valutazione «postuma» se non è elusiva e soppesa le conseguenze del cantiere

A CURA DI
Federico Vanetti

La valutazione di impatto ambientale (Via) può essere svolta anche dopo l'approvazione del progetto e potrebbe anche concludersi con l'esclusione dell'assoggettamento del progetto stesso alla valutazione. A confermarlo non è solo il Tar Toscana (sentenza 156 del 30 gennaio 2018), ma anche la Corte di giustizia europea che, dopo un primo pronunciamento di luglio 2017, è nuovamente intervenuta con la sentenza C-117/27 del 28 febbraio scorso (si veda anche il Sole 24 Ore del 1° marzo).

La normativa comunitaria e quella nazionale, introducendo l'obbligo di assoggettare a valutazione di impatto ambientale o sua verifica alcuni progetti di particolare rilevanza, hanno previsto che l'esame debba intervenire prima del rilascio dell'autorizzazione a realizzare e mettere in esercizio l'impianto o l'opera.

Secondo l'articolo 29 del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), infatti, i provvedimenti di autorizzazione di un progetto adottati senza la verifica di assoggettabilità a Via, o senza la Via stessa, se prescritte, sono annullabili per violazione di legge.

In passato, la giurisprudenza aveva ritenuto inammissibile "sanare" ex post la valutazione di impatto ambientale, rappresentando questa un presupposto per il rilascio dell'autorizzazione del progetto, con conseguente annullamento dell'autorizzazione in caso di violazione della norma (Tar Sicilia-Palermo, sezione I, 583/2010, Tar Umbria-Perugia, sezione I, 429/2010, Consiglio di Stato, sezione IV, ordinanza 798/2014).

Una prima apertura ad ammettere la Via postuma era arrivata,

però, già nel 2011 dalla Corte costituzionale (sentenza 209/2011), ma solo per modifiche sostanziali di impianti realizzati in un'epoca in cui non esisteva la Via.

Più di recente, il Tar Marche aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia europea per comprendere se la Via postuma fosse effettivamente compatibile con il diritto comunitario ed entro quali limiti.

La Corte di giustizia, con sentenza del 26 luglio 2017 (cause riunite C-196/16 e C-197/16), non ha escluso *tout court* questa possibilità, ritenendola compatibile con la disciplina europea a

L'ULTIMA PRONUNCIA

Per la corte Ue l'esame ex post del progetto può persino arrivare a concludersi con l'esonero dalla necessità di compiere questa analisi

due condizioni:

- 1 la possibilità di sanatoria non deve condurre a una elusione sistematica della normativa di riferimento (che - per l'appunto - richiederebbe una valutazione ex ante degli impatti ambientali);
- 2 la Via postuma deve valutare non solo gli impatti futuri, ma anche quelli pregressi.

Di recente il Tar Toscana, anche se in una controversia in merito alla valutazione di incidenza (strumento assimilabile alla Via), ha confermato che la valutazione postuma è ammissibile nel nostro ordinamento nei limiti indicati dal giudice comunitario. Sulla stessa scia la Corte di giustizia con la sentenza del 28 febbraio scorso.

La Via postuma, dunque, pare ammissibile nel nostro ordinamento sulla base dei principi ge-

nerali del procedimento amministrativo. Infatti, l'articolo 21-novies della legge 241/1990 in generale riconosce alla Pa la facoltà di convalidare un provvedimento illegittimo a fronte di uno specifico interesse pubblico.

Resta, dunque, da comprendere entro quali limiti possono essere rispettati i due presupposti indicati dal giudice Ue. Nell'assenza di una elusione della norma possono sicuramente rientrare gli errori legislativi, dipesi da norme locali che hanno escluso la Via, ritenute poi incostituzionali. Ma anche gli errori compiuti dalla Pa, se dipesi da oggettive difficoltà interpretative e applicative della normativa (ad esempio, a fronte di un contrasto giurisprudenziale o normativo) e non invece da errori gravi o particolarmente evidenti, per i quali la sanatoria dovrebbe essere preclusa.

Per valutare gli effetti futuri e pregressi, invece, si imporrà una verifica completa del progetto che, ovviamente, dipende anche dal caso di specie e dalle peculiarità dell'intervento. Questi paletti (soprattutto il primo), da un lato, limiteranno l'effettiva applicazione della Via postuma, dall'altro, richiederanno comunque un ulteriore sforzo interpretativo della giurisprudenza, che dovrà definire in futuro l'effettiva casistica, soprattutto rispetto all'errore amministrativo.

Inoltre la sentenza europea fornisce un ulteriore spunto di riflessione. Le autorità nazionali, infatti, possono anche concludere, in base alle disposizioni nazionali in vigore alla data della pronuncia, che non sia necessaria una Via, se l'esclusione è conforme al diritto comunitario: in questo caso la Via postuma, di fatto, confermerebbe l'operato dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione della giurisprudenza

Le prese di posizione dei giudici sulla Via postuma. In **verde** è consentita; in **giallo** dipende; in **rosso** è vietata

LO STOP ALLA REGOLARIZZAZIONE

La procedura di Via, per sua natura e per configurazione normativa, è un mezzo preventivo di tutela dell'ambiente, che si svolge prima dell'approvazione del progetto. Ne consegue che una Via postuma deve considerarsi illegittima,

perché adottata in violazione dei precetti comunitari e nazionali improntati al principio di precauzione e prevenzione dell'azione ambientale. *Corte Ue, sentenza C-215/06; Tar Sicilia sentenza 583/2010; Tar Umbria, sentenza 429/2010*



L'ECCEZIONE PER MODIFICHE SOSTANZIALI AGLI IMPIANTI

Né la direttiva 85/337/CEE, né il Dlgs 152/2006 disciplinano espressamente l'ipotesi di rinnovo di autorizzazione riguardante un'attività avviata in un momento in cui non era prescritto l'obbligo di sottoposizione a Via. La valutazione

sulle modifiche sostanziali è ammessa e deve tener conto dell'effetto cumulativo dei diversi lavori e interventi realizzati a partire dall'entrata in vigore della direttiva *Corte costituzionale, sentenza 209/2011*



LE CONDIZIONI DELLA CORTE EUROPEA

È compatibile con l'ordinamento comunitario la previsione a livello nazionale della Via postuma a condizione che:
▪ l'ammissibilità non comporti una sistematica elusione della normativa generale che impone la

Via ex ante;
• vengano valutati anche gli effetti pregressi dell'impianto autorizzato in assenza di Via, *Corte di Giustizia, sentenza 26 luglio 2017 (cause riunite C-196/16 e C-197/16)*



L'ALLINEAMENTO ALLA CORTE UE

La Corte di giustizia europea ha chiarito che l'ordinamento comunitario non osta a che la Via sia effettuata a titolo di regolarizzazione, dopo la costruzione e la messa in servizio dell'impianto purché le norme nazionali non offrano l'occasione

di eludere le norme dell'Unione e la valutazione postuma non si limiti alle ripercussioni future, ma valuti anche l'impatto ambientale a partire dalla realizzazione dell'impianto. *Tar Toscana, sentenza 156 del 30 gennaio 2018*



L'ESONERO DALL'ESAME È ANCHE POSTUMO

Qualora un progetto non sia stato sottoposto a Via, il diritto dell'Unione prescrive che gli Stati eliminino le conseguenze illecite di questa violazione, ammettendo la Via postuma. Le stesse autorità possono considerare, ai sensi delle disposizioni

nazionali in vigore alla data della pronuncia, che una tale valutazione di impatto ambientale non risulti necessaria, nei limiti in cui le disposizioni siano compatibili con la direttiva europea. *Corte Ue sentenza C-117/17*



Cemento, serve più energia verde dai rifiuti ma le città italiane la "regalano" alla Germania

COMBUSTIBILI "SECONDARI"
AL POSTO DEL PETROLIO:
SIAMO ULTIMI IN EUROPA. IL
RIUSO DI INERTI NELLA
PRODUZIONE È SOLO AL 6%,
REALIZZARE IMPIANTI SICURI
PER PRODURRE CSS PUÒ
CREARE 10 MILA POSTI DI
LAVORO. IL SETTORE PUNTA
ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

Stefano Carli

Roma

La Germania fa il tifo per l'Italia, in particolare per quella che non è in grado di gestire efficacemente i suoi rifiuti, urbani e industriali, quella bloccata dai vari comitati Nimby che si oppongono ad ogni inceneritore o termovalorizzatore che sia. E che fanno sì che ancora oggi la gran parte dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e i 130 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (auto da rottamare, pneumatici, elettrodomestici, fanghi residui dei depuratori della rete idrica) finiscano all'estero, dove vengono usati per produrre Csx, i Combustibili solidi secondari, che alimentano i comparti più energivori dell'industria: dal cemento alla siderurgia, dalla carta al vetro. Anzi, c'è il sospetto che senza i rifiuti italiani la Germania stessa sarebbe in una situazione di sovracapacità produttiva di Csx. Ciononostante le amministrazioni pubbliche ita-

liane pagano una media di 170 euro a tonnellata perché qualcuno trasporti i loro rifiuti oltreconfine. In aggiunta, e come se non bastasse, l'Italia è inadempiente di fronte a Bruxelles in materia di smaltimento rifiuti: facciamo cioè ancora poca differenziata e poco riciclo. E per questa già paghiamo una multa europea di oltre 6 milioni l'anno: fanno, a spanne 176 mila euro al giorno sottratti dalle tasche dei contribuenti.

Tutto questo accade, infine, mentre c'è una domanda potenziale alta di combustibile da rifiuti solidi che arriva dall'industria, e in particolare dai cementifici.

Il comparto cemento in Italia vale sui 9 miliardi di fatturato, occupa 4 mila addetti in poco meno di 3.000 aziende dell'intera filiera, dalla materia prima ai semilavorati. Di queste, 24 sono cementifici. Numeri che fanno dell'Italia la seconda potenza cementiera europea dopo la Germania. Quella del cemento è un'industria energivora e di conseguenza grande produttrice di emissioni di CO2. Il 60% è l'ani-

drice carbonica prodotta dalla reazione chimica della "cottura" di argille e calcari da cui si produce il cemento e su cui poco si può fare; ma il restante 40% è la CO2 emessa dai combustibili che devono portare i forni di cottura dei cementifici ai 2 mila grandi centigradi necessari al processo. E qui si può fare molto.

L'Aitec, l'associazione delle aziende della filiera cemento e calcestruzzo, che mette insieme realtà da Buzzi Unicem, Italcementi e Cementir in giù, segue da anni il problema: perché ci sono costi da ridurre, molte europee da evitare, ma soprattutto un ciclo virtuoso di economia circolare da innescare: perché il cemento oggi ha le carte in regola per diventare un'industria verde e sostenibile, con ritorni non solo sull'ambiente ma anche in termini di tecnologie, di innovazione e di nuovi posti di lavoro: minimo 10 mila, aveva stimato Nomisma Energia qualche anno fa. Oggi sono tutti convinti che sia una cifra ancora più alta.

Il cemento si fa "verde" in due modi: con i combustibili e con la materia prima "seconda" ossia sostituendo in misura crescente i prodotti del riciclo alla materia prima vera, quella che viene scavata nelle cave.

Iniziamo dai combustibili. Oggi il settore in Italia brucia, letteralmente, 2,3 milioni di tonnellate

di pet coke, o carbone petrolifero, uno dei residui meno pregiati della raffinazione del petrolio, per alimentare i suoi bruciatori. Lo importiamo da Usa, Canada e Venezuela a un costo stimabile in media sui 100 euro a tonnellata a bocca di forno, ossia quanto lo pagano i cementifici. Una tonnellata di pet produce, sempre a spanne, 10 tonnellate di clinker, quella farina nerastra che è il cemento base, che deve ancora essere trattato per diventare calcestruzzo e poi, integrato con le armature di ferro, diventa "cemento armato". Il costo dell'energia rappresenta il 40% del costo di produzione del cemento. A cui vanno aggiunti i costi dei certificati verdi necessari a compensare tutta la CO2 emessa e calcolabili sui 9 euro a



tonnellata. Utilizzando il Css, il combustibile da rifiuti, si abbate la CO2. In misura varia a seconda del tipo di Css: attorno al 70% nel caso del Css da frazione indifferenziata, che ha un basso valore calorico, fino al 100% dei Css derivanti dai fanghi dei depuratori, che sono considerati a tutti gli effetti biomassa e non climateranti.

«Nel 2016 - spiega Daniele Gizzi, environmental manager di Aitec - abbiamo usato 334 mila tonnellate di combustibili alternativi, evitando l'emissione di 220 mila tonnellate di CO2 e circa 2 milioni di euro di certificati verdi. Come si vede la quota rispetto al consumo di pet coke è ancora bassa: abbiamo un tasso di sostituzione energetica al 16,5%: è il valore più basso in Europa. Nel 2015, anno in cui abbiamo tutti i raffronti, noi eravamo al 15%, La Germania al 65%, l'Austria poco sotto. Perfino la Spagna era al 23%. E poiché siamo i maggiori produttori europei potremmo utilizzare una quantità quasi 6 volte maggiore di Css. Ma in Italia è difficile produrle perché specie al centro sud, gli impianti di produzione dei Css non vengono fatti. E i rifiuti vanno all'estero».

A bloccare tutto è la paura che nei bruciatori dei cementifici arrivino rifiuti non controllati con conseguenze inquinamento dell'aria da parte di diossine e altri metalli tossici. Senza contare effetti collaterali come i cattivi odori. Ma non è questo il caso. I rifiuti non vanno nei bruciatori dei cementifici. Vengono invece

utilizzati per produrre Css in appositi impianti, di trattamento: i pochi che ci sono in Italia sono gestiti dalle utility di settore, private o municipalizzate che siano.

Per alimentare questi impianti serve una raccolta differenziata rigorosa: solo la frazione inorganica viene utilizzata. E migliore è la sua qualità e migliore è la resa calorica. Il Css è in effetti una specie di pellet industriale, alla fine si tratta di coriandoli di materiale che viene inserito nei bruciatori e usato come combustibile, come i pellet nelle stufe domestiche. «Uno studio che abbiamo commissionato al Politecnico di Milano e una sperimentazione in Piemonte su un cementificio con impianto integrato di produzione di Css ha stabilito che tutte le emissioni al camino del cementificio hanno volumi di polveri e metalli inferiori rispetto ai bruciatori alimentati a pet coke - spiega Gizzi - E comunque nell'impianto di Cuneo, che funziona dal 2014, dopo le proteste e i timori iniziali, da parte della cittadinanza, non ci sono stati sostanziali contenziosi. In compenso il costo dello smaltimento per i comuni della zona si è ridotto, scendendo prima a 145 euro a tonnellata e poi a 130, e anche le tasse comunali sui rifiuti sono scese».

Un'ulteriore circolarità è nell'utilizzo delle materie prime

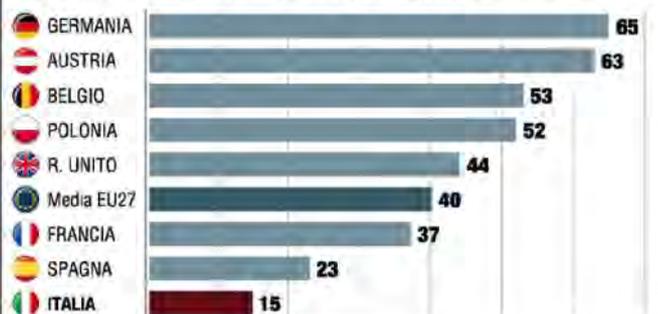
“seconde” Qui il tasso di utilizzo è ancora più basso: siamo al 6,7%. «Complessivamente nei 5 anni tra il 2009 e il 2014 abbiamo utilizzato per produrre cemento 11 milioni di tonnellate di rifiuti - spiega Gizzi - E molte altre ne potremmo utilizzare. Venendo anche incontro alle esigenze di adeguamento dell'Italia alle norme Ue». Gizzi si riferisce al fatto che l'Italia è ancora indietro rispetto all'obiettivo, per esempio di smaltire in riciclo il 95% delle automobili rottamate. Siamo all'85%: mancano all'appello tutte le parti plastiche di cruscotti e arredo interno degli abitacoli. Materiali che al pari degli pneumatici, opportunamente trattati a norma, in impianti sottoposti al controllo delle varie Arpa regionali, possono produrre degli inerti adatti ad entrare nel ciclo produttivo.

Come si fa nel resto d'Europa. Che continua ad attendere fiduciosa i nostri rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI COMBUSTIBILI, ULTIMI IN EUROPA

Tasso di sostituzione calorica, in % su energia termica per produzione di clinker, 2015



L. DIMICCO



1



2



3

Giacomo Marazzi (1)
presidente di
Aitec,

l'associazione che
raccolge le
imprese della
filiera cemento e
calcestruzzo e che
vale da sola l'80%
della Federbeton;

Michele Buzzi (2)
ad di Buzzi
Unicem.

L'ad di A2A

**Luca Valerio
Camerano** (3)

160

MILIONI DI TONNELLATE

Sono i rifiuti prodotti annualmente in Italia: 30 milioni di tonnellate sono rifiuti urbani. 130 milioni invece i rifiuti speciali: olii esausti, fanghi di depurazione, pneumatici usati, auto ed elettrodomestici rottamati

[GLI IMPIANTI]

A2a e Buzzi Unicem: così funziona Villafalletto

Il benchmark per il C_{ss} in Italia si chiama Villafalletto, il comune della provincia di Cuneo in cui opera il Consorzio Sea, uno dei quattro ambiti territoriali in cui la provincia è stata suddivisa dal punto di vista della raccolta e trattamento dei rifiuti. Qui opera, da oltre una decina di anni, un impianto di bioessiccazione e raffinazione finalizzata al recupero energetico della frazione secca della raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Lo gestisce la Sea, società consorziale che raccoglie 54 Comuni del territorio e l'A2a, la multiutility guidata da Luca Valerio Camerano. Qui si

produce il C_{ss} che viene poi integralmente utilizzato dal cementificio Buzzi Unicem di Robilante. E su questo impianto, come su tutti gli altri maggiori degli altri grandi gruppi cementifici italiani, sono state condotte le rilevazioni e le analisi utilizzate dallo studio del Politecnico di Milano, assieme ad altre analisi internazionali, e che hanno portato alla conclusione che i fumi al camino degli impianti alimentati a C_{ss} contengono meno polveri e metalli di quelli alimentati a pet coke. (s.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CEMENTIFICIO SOSTENIBILE

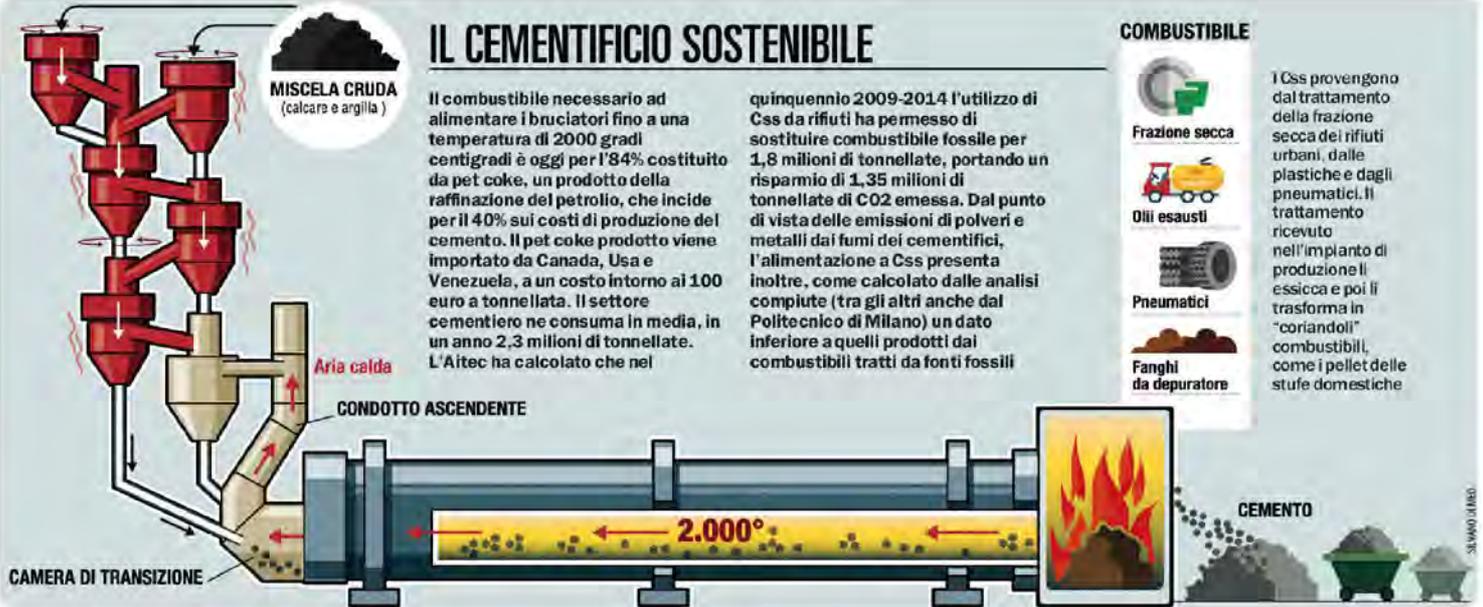
Il combustibile necessario ad alimentare i bruciatori fino a una temperatura di 2000 gradi centigradi è oggi per l'84% costituito da pet coke, un prodotto della raffinazione del petrolio, che incide per il 40% sui costi di produzione del cemento. Il pet coke prodotto viene importato da Canada, Usa e Venezuela, a un costo intorno ai 100 euro a tonnellata. Il settore cementifero ne consuma in media, in un anno 2,3 milioni di tonnellate. L'Aitec ha calcolato che nel

quinquennio 2009-2014 l'utilizzo di C_{ss} da rifiuti ha permesso di sostituire combustibile fossile per 1,8 milioni di tonnellate, portando un risparmio di 1,35 milioni di tonnellate di CO₂ emessa. Dal punto di vista delle emissioni di polveri e metalli dai fumi dei cementifici, l'alimentazione a C_{ss} presenta inoltre, come calcolato dalle analisi compiute (tra gli altri anche dal Politecnico di Milano) un dato inferiore a quelli prodotti dai combustibili tratti da fonti fossili

COMBUSTIBILE

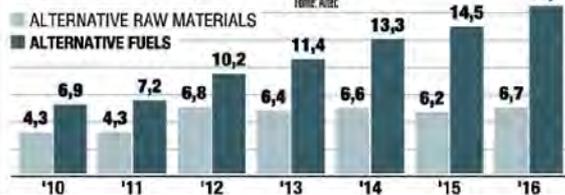
- Frazione secca
- Olii esausti
- Pneumatici
- Fanghi da depuratore

I C_{ss} provengono dal trattamento della frazione secca dei rifiuti urbani, dalle plastiche e dagli pneumatici. Il trattamento ricevuto nell'impianto di produzione li essicca e poi li trasforma in "coriandoli" combustibili, come i pellet delle stufe domestiche



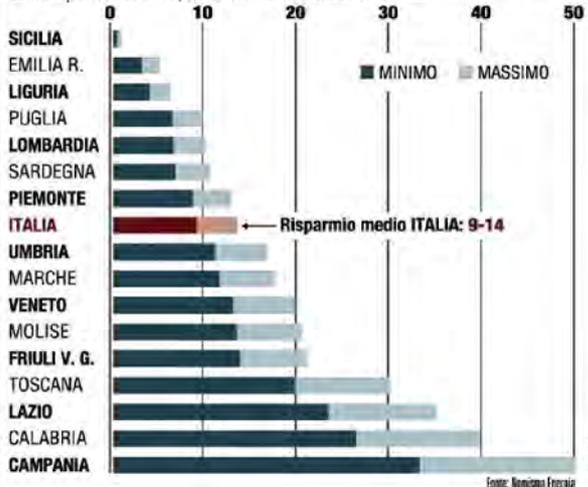
L'ECONOMIA CIRCOLARE NELL'INDUSTRIA DEL CEMENTO

Tasso di sostituzione in %



COMBUSTIBILI DA RIFIUTI, I RISPARMI DELLE REGIONI

Minori costi di smaltimento rifiuti con l'incentivazione della produzione di C_{ss} per l'industria; in % minima e massima



10

MILA

Sono i nuovi posti di lavoro che possono scaturire da una accelerazione dell'utilizzo di C_{ss}, i combustibili tratti dai rifiuti, da parte delle industrie energivore come i cementifici

La ricerca per profili con esperienza e neolaureati o neodiplomati

Consulenti per il digitale

Engineering seleziona 500 figure tecniche

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Engineering, ai primi posti in Italia nella digital transformation, con oltre 35 anni di storia e un andamento caratterizzato da un costante trend di crescita e di espansione internazionale, apre il 2018 all'insegna dello sviluppo e cerca 500 persone, con perfetta conoscenza dell'inglese e disponibili a mobilità sul territorio nazionale e all'estero, da inserire in organico. Le figure sono 200 con esperienza e 300 neolaureati e neodiplomati in discipline tecnico-scientifiche da avviare verso interessanti prospettive di carriera. Gli inserimenti saranno in tutte le linee di business del gruppo, per ampliare le competenze nei filoni strategici e d'innovazione, quali cloud, cyber security, artificial intelligence, big data & analytics, robotic process automation. I contratti proposti sono a tempo indeterminato, di apprendistato o stage. Tra

i ruoli da ricoprire figurano data analyst, data scientist, cloud architect, robotic process automation specialist, cyber security consultant, digital transformation specialist, solution architect, project & program manager, presales specialist, account manager e sales manager. Le posizioni aperte sono per tutte le sedi italiane, in particolare Mila-

rendono visibili le vacancies di maggior interesse, con l'obiettivo di accrescere la mobilità e di fare emergere talenti e professionalità. «Abbiamo chiuso il 2017», sottolinea Claudio Biestro, direttore personale e organizzazione, «con un organico di 10.273 unità a livello globale, con un incremento del 14% rispetto al 2016. In

tion, soluzioni innovative e consulenza strategica. Con 40 sedi in Italia più quelle estere, il gruppo gestisce iniziative It in oltre 20 paesi con progetti in tutte le aree di business: finanza, pubblica amministrazione e sanità, industria e servizi, telco e utilities. Opera nel mercato dell'outsourcing e del cloud computing attraverso un network integrato di 4 data center localizzati a Pont-Saint-Martin (Ao), Torino, Vicenza e Milano, dotati di infrastrutture allineate ai migliori standard tecnologici, qualitativi e di sicurezza. Engineering svolge un ruolo di primo piano nella ricerca sul software, coordinando diversi progetti nazionali e internazionali attraverso una rete di partner scientifici e universitari in tutta Europa. Asset esclusivo del panorama nazionale è la scuola di It & management Enrico Della Valle di Engineering. Gli interessati possono inviare la candidatura e il curriculum nella sezione del sito dedicata <http://eng.it/lavora-con-noi/>.



no e Roma, seguite da Padova, Bologna, Torino, Firenze e Napoli. Alcune ricerche interessano anche le sedi estere in Belgio, Spagna, Germania, Repubblica di Serbia, Brasile, Argentina e Usa.

Engineering offre prospettive di crescita tra i mercati e le aziende del gruppo e sedi anche tramite il job posting interno, tramite il quale si

Italia lavorano 9.329 persone, con un aumento del 13% e il trend è in crescita anche quest'anno. L'anno scorso abbiamo inserito oltre 800 risorse e, dall'inizio del 2018, sono entrate 150 persone, tra assunti, apprendisti e tirocinanti. L'età media, a livello di gruppo, è di 42 anni».

Engineering ha un'offerta completa di business integra-



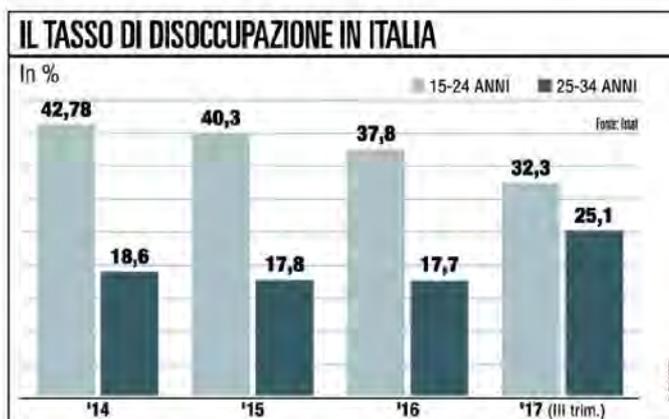
Adattamento e intuito gli istituti tecnici pronti al grande salto

SI MOLTIPLICANO
LE INIZIATIVE
PER PROMUOVERE
FIGURE PROFESSIONALI
ADEGUATE AL DIGITALE:
MESSE FRANKFURT ITALIA
HA ORGANIZZATO UNA SERIE
DI INCONTRI IN ALCUNE
CITTÀ ANCHE PER FAVORIRE
LA CULTURA D'IMPRESA

Milano

Con una delle disoccupazio-
ni giovanili più alte in Euro-
pa — ci battono solo Grecia e Spa-
gna — l'Italia sta finalmente pren-
dendo delle contromisure su que-
sto fronte e lo fa nell'unico modo
efficace: puntando sulla formazio-
ne e in particolar modo su quelle
competenze maggiormente richie-
ste dal mercato del lavoro.

Il ministero dello Sviluppo eco-
nomico, per esempio, ha ricono-
sciuto l'importanza degli Istituti
tecnici superiori (Its), inserendoli
all'interno del Piano impresa 4.0 e
promuovendo un aumento del fi-
nanziamento per gli Its inserito ne-
lla Legge di stabilità per il prossimo
Triennio. Sulla stessa linea si muo-
ve Confindustria, da sempre forte
sostenitore degli Its, con l'impe-



gno di organizzare i Forum degli
Its. Ci sono infine le iniziative delle
istituzioni private, come per esem-
pio quella avviata da Messe Frank-
furt che ha deciso di dedicare un
ampio spazio alle conoscenze ne-
cessarie per far funzionare la fab-
brica digitale, meglio conosciuta
come Fabbrica 4.0, sia all'interno
della sua fiera dedicata a questa te-
matica (Sps Italia), sia nel corso
delle tavole rotonde di avvicina-
mento che si terranno in diverse
città italiane.

«Nell'era dell'innovazione 4.0 le

tecnologie sono importanti, ma i
veri fattori abilitanti sono, ancora
una volta, le persone con le loro
competenze; la capacità di adatta-
mento a contesti in rapida evolu-
zione, così come l'intuito e la crea-
tività di operatori e manager, sono
una parte di quelle soft skills che le
macchine (ancora) non possiedo-
no — spiega Donald Wich, ammi-
nistratore delegato di Messe Frank-
furt Italia — Percorsi di orienta-
mento e formazione volti allo svi-
luppo di competenze tecniche (e
non) e all'individuazione di nuovi





Il ministero dello Sviluppo economico ha riconosciuto l'importanza degli Istituti tecnici superiori (Its), inserendoli all'interno del piano Impresa 4.0

ruoli e figure possono certamente stimolare l'individuazione di sbocchi lavorativi: una strada che non può non passare anche attraverso la conoscenza di mercati e territori, alla scoperta delle peculiarità del tessuto di aziende alle quali rivolgersi dopo aver completato gli studi».

Seguendo questo ragionamento Messe Frankfurt Italia ha organizzato una serie di incontri sul territorio, a Piacenza, Verona, Lucca e Bari (le ultime due rispettivamente 28 marzo e 18 aprile): un ciclo per promuovere una "Cultura 4.0" diffusa, che troverà poi il suo momento di sintesi e approfondimento nell'area dedicata alla formazione all'interno di Sps Italia, la manifestazione che raccoglie ogni anno a Parma i protagonisti del mondo del digitale e dell'automazione per l'industria (22-24 maggio 2018). In fiera è infatti prevista un'area di networking dedicata alla formazio-

ne 4.0 nella quale saranno protagonisti associazioni, università, digital hub, academies di aziende di automazione, start up e tutto il mondo dell'industria manifatturiera e del digitale. Un punto di incontro per chi si avvicina al mondo dell'automazione o si vuole aggiornare sulle trasformazioni tecnologiche in atto. L'obiettivo? Favorire l'incontro e la collaborazione tra imprese, scuole e università anche in ottica di alternanza scuola-lavoro, fondamentale per un mercato in continua evoluzione come quello del lavoro e delle professioni.

Fra le tavole rotonde spicca l'appuntamento di Bari (18 aprile), al quale parteciperà la Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Cuccovillo", che è stata fra tra i primi 14 Its a nascere in Italia per la costituzione dei nuovi corsi di studio istituiti dal Miur per l'Alta formazione specializzante post-diploma.

«In un periodo nel quale risulta sempre più forte l'esigenza da parte delle imprese di trovare tecnici in possesso di competenze sull'innovazione in linea con le indicazioni di Industria 4.0, gli Its (Istituti Tecnici Superiori) rappresentano una soluzione — spiega Lucia Scattarelli, presidente Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Cuccovillo" — I percorsi, progettati in collaborazione con le aziende partner, risultano rispondenti ai fabbisogni del territorio e, quindi, consentono di colmare questo gap tra formazione ed azienda che da sempre ha rappresentato una limitazione per lo sviluppo. La bontà dei progetti è dimostrato dai risultati del placement a 12 mesi dalla conclusione dei corsi, che, a livello nazionale, è pari a circa l'80%, ma che presentano anche punte superiori al 90%, come nel caso dell'Its Cuccovillo di Bari». (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il picco registrato dall'Istat. Il 28% delle società quotate garantisce la parità di genere

Lavoro, la riscossa delle donne

Occupazione al 49,3%. Con stipendi più bassi dei maschi

Pagina a cura
di **SABRINA IADAROLA**

L'occupazione femminile alza la testa. Secondo i dati Istat, infatti, a gennaio ha raggiunto il 49,3%, «un picco significativo al livello più alto da quando esistono le rilevazioni dell'Istat», sottolinea il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti. L'aumento dell'occupazione sarebbe stata determinata proprio dalla componente femminile (+0,4%) a fronte di un calo per quella maschile (-0,1%). Segno che qualcosa si muove nel nostro paese. E non solo per il fatto che quaranta anni fa era solo una donna su tre a portare lo stipendio a casa (dalle serie storiche dell'Istat il 33,5% nel 1977), mentre oggi è una su due. Ma anche per il ruolo che le donne occupano in generale nel mondo economico-produttivo. A partire, ad esempio, dalla partecipazione delle donne ai vertici delle aziende. Uno studio del Pearson Institute for International Economics di Washington condotto su 91 paesi mostra che l'Italia, grazie alla legge 120/2011 (la cosiddetta legge Golfo-Mosca che impone, a partire da agosto 2012, il rispetto di quote di genere del 20% per il primo rinnovo e del 33% per i successivi due nei consigli di amministrazione e collegi sindacali delle società quotate in Borsa, obbligo poi esteso anche alle società a controllo pubblico) è oggi tra i paesi con la più alta percentuale di donne nei board delle società quotate (dal 7,4 al 28% circa, al secondo posto dopo la Norvegia). E le imprese dove almeno il 30% del board è composto da donne conquistano un incremento del 6% della quota di utile netto.

Dal punto di vista dei salari, il gap di genere sembra essere prevalentemente correlato all'inquadramento, come si evince dal 24° Rapporto sulle Retribuzioni in Italia elaborato da OD&M Consulting. Aumenta cioè tra Dirigenti e Impiegati. Una donna dirigente guadagna l'11,8% in meno del collega uomo (pari a circa 14.076 euro). Tra gli impiegati la differenza è del 13,6% (equivalente a 3.982 euro in meno per le donne). Di fatto le italiane, rispetto alle colleghe europee (la media europea è di un gap del 16,3%) non sembrano le più «maltrattate». Da una pubblicazione Eurostat di qualche mese fa, la differenza di stipendio tra uomini e donne in Italia resta la più

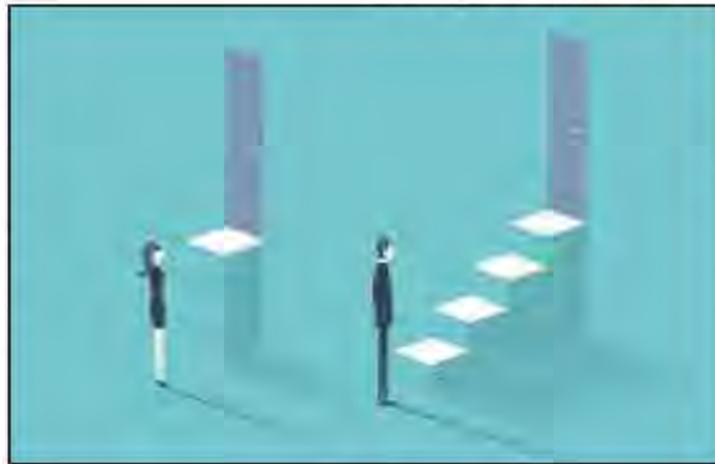
bassa di tutta l'Unione Europea: 5,5% in meno degli uomini. Primato condiviso con il Lussemburgo, mentre le differenze più ampie si registrano in Estonia (26,9%), Repubblica Ceca (22,5%) e Germania (22,0%). Un gap di Genere che resta nonostante il principio della parità di retribuzione sancito nel diritto comunitario. Il 2 gennaio scorso in Islanda è entrata in vigore la prima legge al mondo che pone la parità di genere a livello contributivo come obbligo. In ogni azienda con oltre 25 dipendenti, in ogni ministero o istituzione pubblica la legge impone la pari ed equa retribuzione, a parità di lavoro tra uomini e donne. Normativa preceduta dall'istituzionalizzazione, in altri paesi europei, della segnalazione del divario di retribuzione tra uomini e donne, nel tentativo di colmare questo differenza nel

riconoscimento economico. Ad esempio, la legislazione francese introdotta nel 2010 richiede alle aziende con più di 50 dipendenti di effettuare un'analisi dei divari di retribuzione tra uomini e donne, mentre il Regno Unito ha introdotto obblighi di segnalazione per i datori di lavoro con più di 250 dipendenti. Ma i dipendenti europei sentono davvero il bisogno di segnalare le differenze di retribuzione tra i sessi nelle loro organizzazioni?

Nel complesso, dalla ricerca WorkForce Europe 2018 condotta da Adpsu oltre 10 mila lavoratori nel continente di cui 1.300 italiani, la maggioranza dei lavoratori europei ha fiducia nel fatto che il loro datore di lavoro stia già retribuendo equamente uomini e donne, con il 53% che ritiene che la segnalazione del divario retributivo non sia necessaria.

Più di un quinto (22%) dei lavoratori, al contrario, la ritiene necessaria.

Le risposte ovviamente cambiano tra uomini e donne. Il 25% di queste ultime crede che sia necessaria, rispetto al 19% dei colleghi maschi.



Le difficoltà di conciliazione portano alle dimissioni

Con l'avvio dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), a partire dal 1° gennaio 2017, tra le competenze attribuite alla Direzione centrale vigilanza, affari legali e contenzioso in continuità con il lavoro svolto dalla Direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, rientra anche l'effettuazione, a livello nazionale, del monitoraggio annuale in materia di convalide delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ex art. 55 del decreto legislativo n. 151/2001, sulla base dei dati trasmessi dalle Strutture territoriali competenti, attraverso l'uso dell'apposita modulistica condivisa con l'Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità. Ebbene, i dati forniti dall'Inl sul numero di donne che si sono licenziate nel 2016 attestano chiaramente la difficoltà di conciliazione tra vita familiare e lavorativa. Gran parte dei lavoratori

e delle lavoratrici interessata alle convalide ha prevalentemente un solo figlio oppure è in attesa del primo, per un'incidenza complessiva del 60% sul totale delle pratiche.



Alla base restano problemi legati al costo dell'asilo nido, al mancato accoglimento del bambino nel nido o all'assenza di parenti a supporto. Le donne che lasciano il lavoro sono peraltro quelle che guadagnano meno. Perché, appunto, impossibilitate a pagare una baby-sitter oppure l'asilo nido. Della serie, meno guadagni più sei sola e dunque sei costretta a dimetterti. Tra operaie e impiegate si arriva addirittura a 28.102 convalide, mentre quelle di dirigenti e quadri sono state 680. Ma questo è, per usare un detto popolare, un po' come il cane che si morde la coda. Perché dimettersi equivale a volte a stare peggio e anche a perdere benefici come il Bonus baby-sitter 2018 da 600 euro, che la scorsa legge di Bilancio ha confermato (un'agevolazione che spetta solo nel caso in cui la mamma, dopo il congedo maternità, rinunci al congedo parentale per tornare subito al lavoro). Oltre, ovviamente, alla difficoltà, quando il bambino sarà cresciuto, di doversi reimmettere nel mercato del lavoro con qualche anno in più all'anagrafe.



Gap gender significativo nelle professioni digitali

Un divario di genere significativo, tra uomini e donne, resta rispetto alle tipologie di professioni. Soprattutto quelle del futuro, legate all'industria 4.0, alla trasformazione digitale e all'innovazione che offriranno maggiori opportunità. Ovvero Data Protection Officer, Digital Information Officer, Cyber Security Expert, Big Data Engineer, Mobile Application Developer, Data Scientist, Esperto in Metodologie Agile e Internet of Things Expert. Tutte figure che nelle aziende italiane sono ancora dominate da figure maschili. Nell'indagine «Donne e digital transformation: binomio vincente», condotta da NetConsulting Cube per conto di CA Technologies su un campione di Responsabili delle Risorse umane e Direttori dei Sistemi Informativi di 60 aziende italiane e 225 studenti di Licei e Istituti professionali, sono pochissime le donne che nelle strutture informatiche ricoprono i ruoli tecnici più innovativi. Circa il 25% tra i Big Data Engineer e i Digital Information Officer, 15-25% tra gli Esperti in Internet delle Cose, Cyber Security, Data Protection e Mobile Application.

E nessuna donna tra i Data Scientist. Unico ruolo nel quale la presenza femminile raggiunge il 50% è quello dell'Esperto in metodologie Agile, una delle professioni fiorite più di recente e legate alla capacità di sviluppare in modo rapido e veloce applicazioni software. Le cose non sembrano destinate a cambiare nel breve medio termine. Lo dicono le studentesse, alle quali, a parte la professione di Esperto in Intelligenza artificiale e Robotica, oppure in Cyber Security oppure lo Sviluppatore di Mobile App, tutte le altre professioni risultano «sconosciute» (a circa i due terzi delle ragazze). Perché gli ambiti in cui le ragazze considerano di avere le maggiori opportunità professionali sono (e restano, almeno per ora) Amministrazione, Marketing e Direzione del personale. Circa il 60% delle studentesse è ancora orientato verso lauree socio-umanistiche e solo il 25% è interessato alle lauree in informatica e il 30% in ingegneria. Questione culturale e limiti che le stesse donne si pongono? Oppure propensione dettata dall'essere donna? Prevalentemente questione culturale, visto che la storia è popolata di donne che hanno contribuito a cambiare per sempre il volto della medicina, della scienza, della tecnologia. Due esempi per tutte, la francese Marie Curie e l'italiana Rita Levi Montalcini, solo per onorare, in prossimità dell'8 marzo, il ruolo delle donne da laboratorio o in camice bianco.



La tutela dei dati di clienti, dipendenti e fornitori va adeguata entro il 25 maggio

Studi, 2mila euro per la privacy

È la spesa dei professionisti tra tecnologie e consulenze esterne

■ La privacy costa. Per uno studio professionale medio-piccolo la gestione e la messa in sicurezza dei dati personali di dipendenti, clienti e fornitori comporta, di media, un esborso annuo tra i 1.000 e 1.500 euro.

Spesa imputabile soprattutto alla consulenza di un esperto in grado di valutare i rischi e mettere lo studio nelle condizioni di rispettare le regole sotto il profilo della modulistica (per esempio, quella per la richiesta del consenso al trattamento dei dati) e della protezione delle informazioni.

Costi che nel prossimo futuro

lieviteranno. A bilancio lo studio dovrà mettere almeno altre 500 euro l'anno, perché gli adempimenti della privacy si faranno più stringenti con l'operatività, dal 25 maggio, del regolamento europeo.

Altra spesa può essere la sottoscrizione di una polizza assicurativa contro, per esempio, atti di pirateria informatica con conseguente furto dei dati. Intanto, c'è chi sta scegliendo la soluzione di trasferire tutti i dati personali dello studio sulla "nuvola". Anche in questo caso pagando, s'intende.

Cherchi e Imperiali ▶ pagina 7



Professionisti
COME GESTIRE LE REGOLE EUROPEE

Le soluzioni
C'è chi opta per il fai-da-te e chi si affida a pacchetti pronti e coperture assicurative

L'esborso
Per la consulenza ora si spendono in media 1.500 euro ma con gli obblighi Ue saliranno

Effetto privacy negli studi: costa di più tutelare i dati

Il debutto a maggio delle nuove norme pesa sui «piccoli»

Antonello Cherchi

■ Dai mille ai 1.500 euro l'anno: questo il costo della privacy per gli studi professionali di medie e piccole dimensioni. Esborso richiesto soprattutto quando ci si rivolge a un consulente esterno. Una spesa che peserà sempre di più sui bilanci, perché con l'operatività, a partire dal 25 maggio, del regolamento europeo, ci saranno almeno altri 500 euro l'anno da destinare alla gestione dei dati personali che transitano per gli studi professionali, a cominciare da quelli dei clienti. Aumentano, infatti, gli obblighi (si veda l'infografica).

Adempimenti mal digeriti dai professionisti, che finora hanno risposto principalmente in due modi: il fai da te, adottato in particolare negli studi legali, più versati agli aspetti giuridici della riservatezza; oppure ricorrendo a consulenze esterne, alle quali, di solito, si affida l'intero pacchetto-privacy: dalla predisposizione della modulistica alla vera e propria protezione dei dati.

Ci sono poi studi che vanno più in là e stipulano una polizza per tutelarsi contro rischi particolari, come un atto di pirateria informatica con conseguente richiesta di riscatto per la restituzione dei dati trafugati. Oppure c'è chi, per non doversi occupare in prima persona delle misure di protezione, trasferisce i dati sulla "nuvola", dele-

gando al gestore la loro tutela. «Uno strumento - sottolinea Matteo Colombo, presidente di Asso Dpo, associazione di formazione e consulenza in materia di privacy - che sta prendendo sempre più piede. I gestori, come per esempio Google, vendono pacchetti per conformarsi al regolamento Ue trasferendo i dati sul cloud».

È in atto una corsa contro il tempo perché, anche se le nuove norme europee sulla riservatezza si conoscono da quasi due anni, è in questi mesi che si sta affrontando il problema. «Abbiamo inviato di recente - spiega Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti - una circolare a tutti gli iscritti per ricordare i nuovi obblighi e per segnalare un kit, disponibile grazie a una convenzione, con le misure per mettersi in linea con il regolamento e fare una valutazione ponderata dei rischi».

È ancora Cuchel a spiegare i motivi dell'affanno: «La normativa sulla privacy è stata sempre vissuta dagli studi medio-piccoli come un fastidio, perché invasiva rispetto al lavoro quotidiano. È una legislazione nata per le grandi realtà e traslata senza graduazione sul resto dei professionisti».

Ora, però, la prospettiva europea (regole uguali per tutti) e il giro di vite sulle sanzioni rende tutto più urgente. «Finora l'attenzione

GIOVEDÌ IN EDICOLA



CYBERSICUREZZA: LA TUTELA DEI DATI

La collana del Sole 24 Ore

Secondo appuntamento in edicola giovedì 8 marzo con la collana «Cybersicurezza - Guida pratica per proteggere le informazioni». Il nuovo fascicolo è dedicato alla sicurezza dei dati. Si tratta di un tema centrale della serie a puntate: se ne parlerà anche nel quarto inserto (22 marzo), mentre le novità della privacy, in vista del debutto delle regole europee il 25 maggio, saranno approfondite nel 5° fascicolo (29 marzo) e nel 6° (5 aprile).

sulla privacy da parte di molti studi professionali - afferma Antonello Bevilacqua, componente dell'Organismo congressuale forense - non è stata massima. Anche perché le regole sulla riservatezza sono state vissute male: sono state varate senza sentire le categorie e hanno rivoluzionato il nostro lavoro. Se, però, la situazione fino a oggi è stata tollerata, nel futuro non lo sarà».

Gli avvocati hanno in genere scelto il metodo fai-da-te. Il regolamento europeo, però, porta nuovi adempimenti e soprattutto un nuovo approccio: dal concetto di *accountability* a quello di *privacy by design e privacy by default*. Potrebbe, dunque, essere necessario rivolgersi all'esterno.

È quanto solitamente fanno gli altri professionisti. «Chiamiamo in causa un consulente - aggiunge Cuchel - con un costo che, mediamente, è di 1.500 euro l'anno. Un esborso non di poco conto nel bilancio di uno studio medio-piccolo. E ora dovremo preventivare un aggravio di circa 500 euro».

«È necessario mettersi nell'ottica che la privacy è un processo - commenta Colombo - e va affrontato secondo la cultura della *compliance*, consapevoli che il costo per un corretto trattamento dei dati alla fine si trasforma in un valore aggiunto per lo studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manuale a misura di riservatezza in 14 punti



01 | **NORME APPLICABILI**

Oggi

Il codice della privacy (Dlgs 196/2003)

Dal 25 maggio

Il regolamento europeo 2016/679 (Gdpr, General data protection regulation, ovvero regolamento generale sulla protezione dei dati)

02 | **OBBLIGO DI INFORMATIVA**

Come si applica oggi

Per clienti, dipendenti, collaboratori, fornitori, ecc. l'informativa può essere anche orale, una-tantum, e fornita mediante l'affissione della stessa nei locali dello studio. L'informativa non è dovuta per la difesa in giudizio o per investigazioni difensive e se i dati non sono raccolti presso l'interessato

Come cambierà il 25 maggio

L'obbligo nella sostanza non cambia. Il regolamento europeo insiste sulla chiarezza e semplicità dell'informativa, che deve, tra l'altro, contenere il riferimento, quando è previsto, del responsabile della protezione dei dati (Dpo)

03 | **CONSENSO DELL'INTERESSATO PER L'UTILIZZO DEI DATI COMUNI**

Come si applica oggi

Il consenso non è necessario se i dati personali comuni sono utilizzati:

- per fini difensivi;
- per eseguire un contratto;
- per soddisfare un obbligo di legge (per esempio: antiriciclaggio);
- per dati di fonte pubblica (per esempio: dati dell'anagrafe);
- per dati economici (per esempio: codice fiscale).

Al di fuori di questi casi, per il trattamento dei dati è necessario acquisire il consenso dell'interessato

Come cambierà il 25 maggio

Le regole non cambiano ma il consenso non deve essere più documentato per iscritto

04 | **CONSENSO DELL'INTERESSATO PER L'UTILIZZO DEI DATI SENSIBILI**

Come si applica oggi

Il consenso non è richiesto se i dati sensibili sono trattati:

- per fini di difesa in giudizio o per investigazioni difensive, previa autorizzazione del Garante;
- analogamente per dati su condanne penali o lo stato di condannato o indagato (dati giudiziari);
- per trasferimenti esteri di dati per gli stessi motivi;
- per la gestione di rapporti di lavoro e per la sicurezza sul lavoro;
- per i dati sensibili trattati in conformità all'autorizzazione generale n. 1 del Garante;
- per i dati giudiziari trattati in conformità all'autorizzazione generale n. 7 del Garante.

Al di fuori di questi casi, per il trattamento dei dati è necessario acquisire il consenso dell'interessato

Come cambierà il 25 maggio

Le condizioni non cambiano, ma le autorizzazioni del Garante potranno essere rivisitate

05 | **NOTIFICAZIONE AL GARANTE**

Come si applica oggi

La notificazione va effettuata solo in casi particolari. Sono esonerati dall'obbligo i trattamenti dei dati personali finalizzati a investigazioni difensive o alla difesa in giudizio

Come cambierà il 25 maggio

Non è più prevista

cancellati o resi anonimi.

Il diritto è sospeso se pregiudica le investigazioni difensive o il diritto di difesa

Come cambierà il 25 maggio

Le regole non cambiano, con qualche diritto in più, come la restrizione d'uso pendente una contestazione

07 | **REGISTRO DEI TRATTAMENTI**

Come si applica oggi

Non è più dovuto dopo l'abolizione del Dps (documento programmatico della sicurezza)

Come cambierà il 25 maggio

Il regolamento introduce l'obbligo per le organizzazioni con più di 250 dipendenti, ma l'adempimento vale anche per quelle organizzazioni al di sotto di tale tetto se il trattamento include dati sensibili o giudiziari

08 | **PRIVACY BY DESIGN E BY DEFAULT**

Come si applicano oggi

Non previste

Come cambierà il 25 maggio

Il titolare e il responsabile del trattamento – dopo aver valutato il contesto, le finalità del trattamento, le soluzioni tecnologiche a disposizione e i costi – devono adottare misure per prevenire i rischi sulla privacy (privacy by design). Inoltre, devono fare in modo che vengano utilizzati, per impostazione predefinita, solo i dati necessari per ogni specifico trattamento (privacy by default)

09 | **VALUTAZIONE D'IMPATTO DELLA PROTEZIONE DEI DATI**

Come si applica oggi

Non prevista

Come cambierà il 25 maggio

Da attuare quando il trattamento presenta rischi potenzialmente elevati per gli interessati

10 | **ACCOUNTABILITY**

Come si applica oggi

Non prevista

Come cambierà il 25 maggio

Principio per cui il titolare – una volta valutato l'ambito, le finalità dell'uso dei dati personali e i rischi connessi – adotta una serie di misure organizzative e tecniche che prevengano i problemi e lo mettano nelle condizioni di dimostrare l'adeguamento al regolamento Ue

11 | **SICUREZZA DEI DATI**

Come si applica oggi

Misure minime e adeguate da adottare

Come cambierà il 25 maggio

Approccio basato sul rischio

12 | **OBBLIGHI DI PROTEZIONE DEI DATI NEL RAPPORTO CON I CLIENTI**

Come si applica oggi

Definiti con la lettera di incarico

Come cambierà il 25 maggio

L'obbligo non cambia

13 | **DATA BREACH**

Come si applica oggi

Non previsto

Come cambierà il 25 maggio

Nel caso di violazione dei dati (per esempio, per un attacco informatico) il titolare lo deve comunicare al Garante entro 72 ore. Lo deve comunicare anche agli interessati, se il rischio è alto e a meno che non dimostri di aver adottato misure di sicurezza adeguate

06 | FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

Come si applica oggi

L'interessato ha il diritto di sapere se ci sono dati che lo riguardano; se esistono, gli devono essere comunicati in forma intelligibile. Può chiedere che i dati siano aggiornati o integrati e, se sono trattati illegittimamente, che vengano

14 | SANZIONI

Come si applicano oggi

Previste sanzioni amministrative e penali: per le prime non si va oltre i 300 mila euro

Come cambierà il 25 maggio

Vengono inasprite le sanzioni amministrative pecuniarie, che possono - tenuto conto dei principi di proporzionalità - arrivare a 20 milioni di euro

IL GLOSSARIO

Accountability

■ Principio di "responsabilizzazione", cioè ogni azienda deve essere in grado di dimostrare la propria conformità al Gdpr

Dpia

■ Data protection impact assessment o valutazione d'impatto sulla protezione dei dati: consiste nella valutazione dei rischi derivanti dal trattamento di dati personali per i diritti e le libertà degli interessati nonché delle misure atte a mitigarli; obbligatoria quando si presume un rischio elevato

Dpo

■ Data protection officer (responsabile della protezione dei dati) nuovo organo indipendente di sorveglianza circa l'effettività del sistema realizzato dall'azienda per essere conforme al Gdpr; obbligatorio nei casi previsti dalla legge

Data breach

■ Qualsiasi violazione di sicurezza riguardante dati personali, come la distruzione, l'accesso, la modifica o la divulgazione non autorizzati dei dati, oppure la perdita degli stessi

Dato personale

■ Qualsiasi informazione suscettibile di identificare un individuo

Gdpr

■ General data protection regulation ovvero il regolamento dell'Unione

europea 2016/679 del 27 aprile 2016. Il regolamento diventerà operativo il 25 maggio prossimo in tutti i Paesi Ue, dopo due anni durante i quali è stato dato modo agli operatori di adeguarsi alle nuove regole. Il regolamento, che non ha bisogno di recepimento, manda in soffitta la direttiva 95/46/Ce, dalla quale hanno preso spunto le varie normative nazionali sulla privacy ora in vigore, compreso il codice italiano (il Dlgs 196/2003)

Privacy by default

■ La protezione dei dati personali deve risultare come impostazione predefinita: vanno utilizzati solo i dati personali necessari allo specifico scopo legittimo perseguito e unicamente per il tempo essenziale allo scopo

Privacy by design

■ Il profilo della protezione dei dati personali deve essere affrontato sin dalla fase di concepimento di nuovi progetti o processi, prodotti o servizi

Registro dei trattamenti

■ L'elencazione sistematica di tutti i trattamenti dei dati personali effettuati dall'azienda con indicazione dei principali elementi di dettaglio atti a identificarli

Titolare del trattamento

■ L'azienda o l'ente pubblico che ha potere decisionale sull'uso dei dati personali di propria pertinenza

Gli adempimenti. Occorre capire se sono comuni o sensibili, i soggetti coinvolti e il ruolo del cliente

Si parte dalla mappa delle informazioni

Riccardo Imperiali
Rosario Imperiali

La legge sulla protezione dei dati personali si applica a tutti: grandi e piccole aziende, settore privato e ambito pubblico, associazioni e studi professionali. Il motivo è chiaro: nella società delle informazioni, il governo della loro corretta circolazione è compito di chiunque. Dunque, studi e associazioni professionali sono anch'essi catturati dalla rete a strascico del data protection. Quelli di grandi dimensioni o di profilo internazionale appaiono analoghi a imprese complesse. Più spesso, però, lo studio è composto da un titolare, coadiuvato da collaboratori e da un supporto amministrativo-segretariale: tutto ciò che non fa parte del processo professionale tipico viene esternalizzato per quanto necessario.

Questa caratura organizzativa elementare rischia di andare in fibrillazione allorché affronta la conformità "alla privacy"; di converso, un corretto sistema di gestione delle informazioni non solo consolida la reputazione professionale, ma fa anche risparmiare tempo e denaro, grazie alla possibilità di avvalersi di dati corretti, pertinenti e sicuri.

Il codice privacy e il regolamento Ue prevedono percorsi agevolati per le piccole imprese e per talune finalità perseguite dagli studi legali, come per le investigazioni di

fensive e l'esercizio del diritto di difesa. Nell'affrontare lo "scoglio privacy", tocca al professionista, in primo luogo, riuscire a distinguere quando le informazioni sono gestite per esigenze proprie, con autonomia decisionale (cioè come "titolare del trattamento"), rispetto a situazioni in cui tale attività viene svolta per conto di un cliente (cioè come "responsabile"): l'operazione non è sempre agevole.

Di certo, i dati personali dei propri dipendenti e collaboratori, come quelli dei clienti sono gestiti dal professionista in qualità di titolare del trattamento: riguardo a essi, infatti, il professionista decide le finalità d'uso, gli strumenti e le misure di sicurezza da adottare.

«Responsabile» e «titolare»

Al contrario, non sempre può risultare facile la determinazione del ruolo del professionista in merito alla gestione dei dati personali necessari per l'esecuzione dell'incarico ricevuto: il professionista agirà come "responsabile del trattamento", per conto del cliente, quando quest'ultimo si troverà a impartire istruzioni sulla gestione dei dati mantenendo un proprio potere decisionale. In questo caso il professionista sarà vincolato a precisi obblighi contrattuali data protection, da formalizzare in un apposito atto giuridico. Se, invece, anche nella conduzione del mandato il professionista

mantiene un'ampia autonomia nella gestione dei pertinenti dati personali, allora rivestirà il ruolo di titolare del trattamento e dovrà rispondere direttamente delle prescrizioni di legge.

In proposito occorre sgombrare il campo da un equivoco alquanto diffuso: l'utilizzo dei dati personali da parte del singolo professionista, per esigenze dello studio professionale, non può essere considerato un uso per finalità personali, al quale non si applica la normativa sulla privacy (come nel caso di agende o rubriche). Sia nell'ambito della propria gestione organizzativa sia in quello della prestazione professionale, il professionista titolare del trattamento dovrà fornire l'informativa ai soggetti cui si riferiscono i dati personali che raccoglie e gestisce (dipendenti, collaboratori, visitatori, clienti). Analogamente, dovrà mettere in atto alcune procedure interne, ancorché semplici, per assicurare l'agevole risposta in caso di richiesta di accesso ai dati o di altre forme di esercizio dei diritti da parte degli interessati.

Altro snodo fondamentale, è la discriminazione dei dati personali a più alto rischio (cosiddetti "sensibili" e "giudiziari") dagli altri più "comuni", in fase sia di archiviazione sia di loro circolazione, in modo da poter indirizzare adeguate risorse e protezioni laddove maggiormente necessario. Propedeutico,

al riguardo, è l'attività di mappatura delle attività svolte in relazione ai dati personali gestiti e, in presenza di dati sensibili, l'evidenza documentale di tale rendicontazione (cioè il registro dei trattamenti, richiesto dal Gdpr).

Con la piena applicazione di quest'ultimo eventuali data breach subiti dallo studio richiedono al titolare una serie di tempestivi e puntuali interventi per valutarne gli impatti, contenere gli effetti e, se del caso, notificare al Garante e persino comunicare la violazione ai diretti interessati.

Ma non sembri il tutto un apparato insostenibile per l'agile struttura dello studio professionale tipo. Il Gdpr tiene conto delle particolarità di organizzazioni "sotto-soglia": ad esempio, il registro dei trattamenti non è dovuto per le organizzazioni con meno di 250 dipendenti e se non ci sono rischi; la notifica dei data breach non scatta se è improbabile il rischio per i soggetti interessati.

Lo stesso legislatore promuove l'elaborazione di codici di condotta da parte di organizzazioni rappresentative di microimprese o Albi professionali, che tengano conto delle specificità dei trattamenti nei propri settori e delle esigenze di tali entità, in particolare calibrando gli obblighi in rapporto al potenziale rischio del trattamento per diritti e libertà degli individui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poca rotazione di docenti e flessibilità limitata L'Università è in ritardo

L'OCSE RILEVA UN GENERALE CALO DI ADULTI LAUREATI, UNA BASSA QUOTA DI SPECIALIZZATI IN DIPARTIMENTI SCIENTIFICI E UN'ALTA PERCENTUALE DI ISCRITTI A FACOLTÀ CHE PRESENTANO SCARSI SBOCCHI LAVORATIVI

Roma

L'offerta di laureati Ict che non tiene il passo della domanda, la scarsa diffusione delle competenze digitali di base, l'assenza di flessibilità nei percorsi didattici e il mancato inserimento di nuove leve nel parco docenti. È sufficiente chiudere qua la lista dei limiti strutturali e dei problemi storici per rendersi conto di quale sia il contesto che sta accompagnando le università italiane agli albori della nuova economia 4.0. Le difficoltà dei nostri atenei sono figlie di un passato ricco di errori, temporeggiamenti e rinvii. Non bisogna però farsi prendere dalla tentazione di guardare al passato mirando ai colpevoli anziché ai problemi. Un esercizio che ha già penalizzato abbastanza le nuove generazioni e che è bene lasciare agli specialisti dello scaricabarile.

L'urgenza di dotare i giovani delle competenze necessarie per competere nell'era della trasformazione digitale è testimoniata da tanti numeri. Da quelli dell'Osservatorio sulle competenze digitali 2017, che segnala il gap tra domanda e offerta di laureati Ict nonché la dispersione di chi intraprende percorsi orientati al digitale. A quelli dell'Ocse sull'educazione in Italia, che rilevano una generale moria di adulti laureati (il 18% fra i 25 e i 64 anni, la metà della media dei Paesi industrializzati) e alcuni problemi specifici, come la bassa quota di laureati in dipartimenti scientifici (25%) o la percentuale di chi sceglie facoltà con scarsi sbocchi lavorativi (30%). E si potrebbe continuare con altri studi. La domanda sorge spontanea. Offerta, ricerca, orientamento, didattica: dove stiamo sbagliando? I fronti aperti sono tanti.

«La domanda di specialisti è in crescita a ritmi non semplici da te-

nere. Le università scontano un naturale problema di latenza dettato, da un lato, dall'impossibilità di formare uno specialista in pochi giorni, e dall'altro, dall'estrema rapidità della trasformazione digitale — sottolinea Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruil) e rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II — Abbiamo innanzitutto bisogno di un'ampia diffusione delle competenze digitali di base che accorciano i tempi di risposta e rendono possibile una formazione continua». A questo, aggiunge Manfredi, si accompagna poi un necessario avvicinamento dei ragazzi e ragazze alle cosiddette discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

A pesare oggi sulla bassa quota di studenti che frequenzano questo tipo di corsi, sottolinea il presidente della Cruil, è soprattutto il «ritardo sulla formazione scientifica nelle scuole che penalizza la preparazione logica e matematica, scoraggiando le iscrizioni alle facoltà scientifiche per timore di essere impreparati ad affrontarle». La crescita delle iscrizioni alle facoltà Stem comunque c'è, per quanto non ancora troppo sostenuta. Ma, avverte Manfredi, c'è bisogno di altro: «Abbiamo bisogno

di un piano nazionale che orienti i ragazzi verso le scelte migliori, perché la vera partita si gioca sull'integrazione tra le politiche di formazione e le politiche industriali». Ed è qua che entra in gioco il rapporto con tra le università e le aziende, che sembra poggiare su un'apertura reciproca senza precedenti.

«C'è una spinta forte verso un'integrazione che sia di supporto agli studenti — conferma Manfredi — Abbiamo però bisogno di orientare questo scambio con intelligenza». È necessario, ribadisce il presidente, non fermarsi alla specialità ma includere anche la formazione di base: «È fondamentale per consentire una formazione continua post-università e contrastare l'obsolescenza delle competenze specialistiche». Questa prospettiva è la stessa che sta guidando la creazione dei centri di competenza previsti dal piano Impresa 4.0, che coinvolgono attivamente gli atenei: «È un modello che ha il pregio di unire forze diverse per affrontare l'urgenza della riqualificazione. Formare chi lavora è importante quanto formare chi lavorerà».

Non esiste comunque alcuna bacchetta magica, specialmente nelle università. Ecco perché è fondamentale tracciare oggi le rot-

te migliori per domani. Ad esempio, decidere se l'integrazione delle nuove competenze nella formazione universitaria debba passare dall'inserimento di insegnamenti specifici nei corsi o dalla creazione di nuove lauree. Su questo aspetto Manfredi non ha dubbi («Credo che sia più opportuno creare percorsi specifici perché le competenze digitali sono trasversali»). In ogni caso, non si riduce tutto ai singoli corsi. Restano infatti aperte ulteriori questioni, come l'aggiornamento della didattica e l'età del parco docenti.

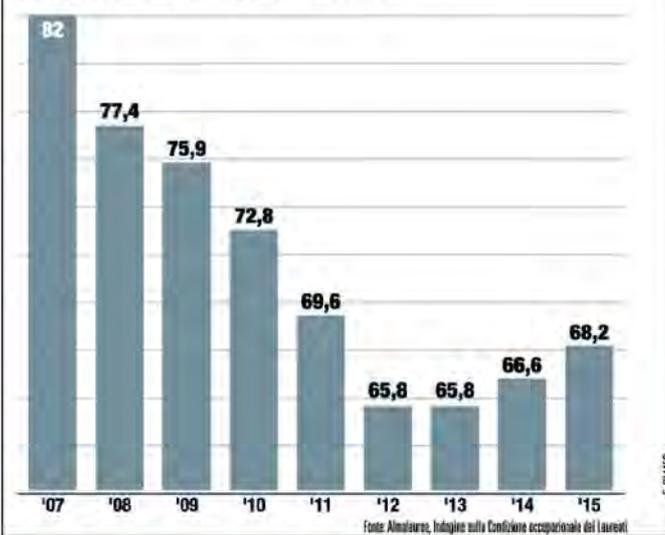
«La trasformazione digitale deve coinvolgere anche la didattica, sia nei metodi sia negli strumenti. C'è poi il problema della "vecchiaia" degli atenei dovuta delle mancate assunzioni. Spero che si attui la serie di politiche di reclutamento di nuovi docenti e assunzione di ricercatori — auspica il presidente della Cruil — che aiuterebbero pure a rimpatriare tante ottime competenze che hanno lasciato il Paese». E infine l'introduzione di semplificazione e flessibilità nei percorsi formativi: «È un passaggio fondamentale — conclude il presidente — Non possiamo pensare di governare la rivoluzione digitale con la rigidità di logiche antiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI

Laureati 2007-2015 corso primo livello, in %



La lettera

ECOMOSTRI E BUROCRAZIA

Leopoldo Freyrie

Caro direttore, dopo il razionalismo e il post moderno, in Italia è il trionfo della buroarchitettura. Messo nel cassetto il *Modulor* di Le Corbusier, parametro per un'architettura a misura d'uomo, oggi comanda il Modulo unico dell'edilizia, per un'architettura a misura di burocrate. Così nella civile e innovativa Milano, quella del Bosco verticale e City life, può succedere che nella ristrutturazione di un edificio del centro, la richiesta di permesso per demolire degli abusi edilizi nel cortile condominiale venga respinta perché manca la valutazione dell'impatto paesistico "ai sensi delle Nta del Piano territoriale paesistico regionale". Passata la fase di incredulità e straniamento proviamo a ricapitolare. Nel Paese che annovera il record di costruzioni illegali, dove ancora oggi si stima che ogni anno si realizzino oltre 15 mila abusi edilizi, nell'Italia dei condomini, dove è quasi impossibile procedere alle demolizioni, a un promotore privato che vuole virtuosamente procedere alla demolizione di un abuso che occupa illegalmente un cortile condominiale si chiede di verificare non se l'abuso, bensì la sua demolizione, alteri "punti di vista panoramici" o "contraddistinti da uno status di rappresentatività nella cultura locale".

Oppure, non ci si può credere, se la demolizione dell'abuso edilizio, per caso, non interferisca con "i caratteri morfologici dei luoghi" perché potrebbe danneggiare

“
La richiesta di demolire un abuso è stata respinta: “Prima verificate che non venga alterato il panorama”
”

(sempre la demolizione) "luoghi oggetto di celebri citazioni letterarie pittoriche ecc". Ne possiamo dedurre, per logica, che alcuni famosi ecomostri, appartenendo ormai a punti di vista panoramici e rappresentando la cultura locale (!) debbano essere salvaguardati, anzi direi vincolati.

Dopo aver finalmente compreso davvero il significato della parola controintuitivo (Dizionario Treccani agg. Che non rispecchia i procedimenti e i meccanismi logici di un'intuizione) ci si pongono alcune domande. La prima è quale speranza abbiamo di governare il futuro se le norme si oppongono alle buone pratiche. La seconda è se l'Amministrazione pubblica è ancora consapevole della propria missione civile. La terza è se bisogna chinare il capo, compilare il modulo e far tornare i conti dell'equazione di valutazione paesistica.

Io l'ho fatto e l'abuso è in demolizione. Cercando però di fare dei balconi che affacciano sul medesimo cortile, per migliorare le prestazioni energetiche della casa e la vita di chi ci abiterà, ho scoperto che ci vuole l'unanimità del condominio perché per la Cassazione l'aria che circola nel cortile "è un bene che sarebbe da solo suscettibile di proprietà e di possesso e potrebbe formare oggetto di vendita separata e di attribuzione gratuita". Se Totò e Peppino avessero saputo che l'aria può essere venduta...

L'autore è architetto e presidente della Fondazione Riuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto il glossario dell'edilizia libera. In lista (in aggiornamento) almeno 58 interventi

Via ai lavori senza code e attese

Niente permessi del comune per costruire o rinnovare

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Sono 58 (almeno) i casi di edilizia libera. Sono censiti, in una dettagliata tabella, dallo schema di decreto del ministro delle infrastrutture (si veda *ItaliaOggi* del 23 febbraio 2018), che contiene il «glossario unico dell'edilizia», un elenco delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera, ossia senza alcun titolo abilitativo.

Il glossario si propone di far parlare la stessa lingua tutti gli uffici tecnici comunali e a tutti i professionisti, alle prese con specificità locali, quanto a prescrizioni dei piani regolatori.

Si tratta, comunque, di un cantiere aperto, in quanto, come ha segnalato un comunicato del ministero delle infrastrutture, il completamento del glossario unico, in relazione alle opere edilizie realizzabili mediante Cila (Comunicazione inizio lavori asseverata), Scia (Segnalazione inizio lavori asseverata), permesso di costruire e Scia in alternativa al permesso di costruire, è demandato a successivi decreti da adottare con le stesse modalità.

Dedichiamoci, quindi, all'esame delle principali voci del glossario, alla scoperta di quello che si può fare senza dover aspettare un «sì» da parte del comune.

I primi 25 casi di attività edilizia libera riguardano le manutenzioni straordinarie.

Stanno alla libertà del proprietario la pavimentazione interna ed esterna, la messa a norma dell'impianto elettrico e degli altri impianti (gas, igienico e idro-sanitario), l'installazione di un impianto di climatizzazione).

Altrettanto per la realizzazione di intercapedini, locali tombati, vasche di raccolta acque.

Per l'importanza che hanno per il risparmio energetico, stanno nella casella della edilizia libera le opere relative a pannelli solari, fotovoltaici e generatori microeolici.

Arredo da giardino (dai barbecue alle fontane), gazebo non infissi al suolo, giochi per i bambini, pergolati, ripostigli per attrezzi, sbarre, manufatti per lo stallo di biciclette, tende ed elementi divisorii riempiono la categoria delle aree ludiche.

Anche roulotte, camper, case mobili e imbarcazioni rientrano nell'attività edilizia libera, in quanto manufatti leggeri in strutture ricreative.

Stesso risultato, ma sotto etichetta diversa (opere contingenti temporanee) si evidenzia per gazebo, stand fieristici, servizi igienici mobili, tensostrutture e assimilabili, elementi espositivi e aree di parcheggio provvisorio (per tutti questi casi, il glossario in commento sottolinea la necessità della comunicazione di inizio lavori per le opere di installazione).

Un'altra categoria di attività edilizia libera è dedicata alla eliminazione delle barriere architettoniche: dalla installazione di ascensori e montacarichi, rampe, apparecchi sanitari e impianti igienici e idro-sanitari e dispositivi sensoriali.

La stessa appartenenza alle attività edilizia libera è registrata per i movimenti terra, come la manutenzione e gestione di terreni agricoli, vegetazione spontanea, e impianti di irrigazione e drenaggio finalizzati alla regimazione e uso dell'acqua in agricoltura.

Attività contigua (sempre libera) è quella della installazione di serre.

Seguono le attività relative a pompe di calore, i depositi di gas di petrolio liquefatti.

Carotaggi, perforazioni e simili riempiono la categoria delle attività di ricerca nel sottosuolo, accomunati alle altre ipotesi di edilizia libera.

Per tutti questi interventi la tabella riporta il regime giuridico (e cioè la qualifica di attività edilizia libera ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettere da a) a e-quinquies), del Testo unico per l'edilizia, dpr n. 380/2001); le categorie di intervento, alla luce delle specifiche previste dalla tabella A del dlgs n. 222/2016; le principali opere che possono essere realizzate per ciascun elemento edilizio come richiesto dall'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 222/2016; i principali elementi oggetto di intervento, individuati per facilitare la lettura della tabella da cittadini, imprese e p.a.

© Riproduzione riservata



Libertà In edilizia: i casi principali

Riparazione, sostituzione, rinnovamento (comprese le opere correlate quali guaine, sottofondi ecc.)	Pavimentazione esterna e interna
Rifacimento, riparazione, tinteggiatura (comprese le opere correlate)	Intonaco interno e esterno
Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Opera di lattoneria (es. grondaie, tubi, pluviali) e impianto di scarico
Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Rivestimento interno e esterno
Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Serramento e infisso interno e esterno
Riparazione, integrazione, rinnovamento, efficientamento e/o messa a norma	Impianto elettrico
Eliminazione barriere architettoniche - Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma, purché non incida sulla struttura portante	Ascensore, montacarichi
Eliminazione barriere architettoniche - Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	Apparecchio sanitario e impianto igienico e idro-sanitario
Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma	Servoscala e assimilabili
Opere contingenti temporanee Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	Gazebo, stand fieristico, servizi igienici mobili, tensostrutture, pressostrutture e assimilabili, elementi espositivi vari, aree di parcheggio provvisorio, nel rispetto dell'orografia e della vegetazione
Installazione, riparazione, rimozione	Manufatti leggeri in strutture ricettive all'aperto (roulottes, campers, case mobili, imbarcazioni)
Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	Opera per arredo da giardino (es. barbecue in muratura/ fontana/ muretto/scultura/ fioriera, panca) e assimilate
Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	Gazebo di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo; gioco per bambini e spazio di gioco in genere, compresa la relativa recinzione; pergolato, di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo

La spesa media? Tra i 350 euro per le grate ai 10 mila dell'ascensore

Si va dai 350 euro necessari per l'installazione di un'inferriata alla spesa media di 800 euro per un condizionatore fino ai 10 mila euro necessari per un ascensore di fascia media. Questi i costi che gli italiani dovranno affrontare per realizzare gli interventi di edilizia libera. A fare i conti in tasca ai consumatori è stato ProntoPro, il portale online che compara i servizi dei liberi professionisti. Eccoli nel dettaglio: secondo l'Osservatorio di ProntoPro per l'installazione di un impianto di pannelli solari o fotovoltaici da 3 kw (Iva esclusa) la spesa media prevista attualmente si aggira intorno ai 5 mila euro. Invece l'installazione di condizionatori costa in media 800 euro, con picchi al rialzo a Roma (1.400 euro) e Milano (1.300 euro). Nella lunga lista compare anche l'installazione di nuovi ascensori: quelli di fascia media costano in media 10 mila euro (inclusi il montaggio, le opere edili e le dichiarazioni). Non mancano poi gli arredi da giardino come i gazebo, i barbecue in muratura, e le tende, pergotende e altre leggere coperture di arredo. Per queste ultime, il costo medio da mettere a budget è pari a 700 euro. Infine numerose sono le opere dell'area serramenti e affini. Per quanto riguarda i costi medi di installazione di finestre, variano molto a seconda di alcuni fattori quali la tipologia di finestra (Pvc, alluminio o legno) e il tipo di intervento in termini di manodopera, ma in generale la media dei prezzi si aggira tra i 600 e i 2.500 euro. Anche le inferriate sono incluse: per una grata fissa in ferro di dimensioni medie (120cm x 150cm) si spendono circa 350 euro.



FAR WEST

Federico Rampini



ISSNAF, UN PONTE PER COLLEGARE I CERVELLI ITALIANI ALLA SILICON VALLEY

Più che Silicon Valley, i "locali" preferiscono parlare di Bay Area: la vasta area circostante la Baia di San Francisco infatti si spinge anche a Nord verso il campus universitario di Berkeley, a Est verso Oakland. Ovviamente include la Silicon Valley, con altri poli universitari come Stanford, Santa Clara, San Jose State e vari campus della University of California (San Francisco, Santa Cruz). Ci sono poi grandi centri di ricerca privati, affiliati spesso alle maggiori aziende tecnologiche del mondo. Forse non esiste un altro angolo del pianeta che offra una simile concentrazione di attività scientifica pubblica e privata, unita alla capacità di trasformare la scienza pura in invenzioni e business imprenditoriale. Dai tempi del fisico



Pierluigi Zappacosta, ingegnere e imprenditore, tra i fondatori del Bay Area Chapter di Issnaf

Segre, il flusso di scienziati e ricercatori italiani verso quest'angolo della California è sempre stato enorme. C'è un'istintiva simpatia fra italiani all'estero, solidarietà verso gli ultimi arrivati, generosità nell'aiutarsi, ma non è facile conoscersi tutti. Soprattutto se l'area è vasta (la Bay Area ha una popolazione che si avvicina ai nove milioni di New York) e i rami di attività sono disparati. Perciò è un notizia importante che sia approdata finalmente anche lì la Italian Scientists and Scholars in North America Foundation

(Issnaf). Le sue attività sono varie: organizzazione di eventi professionali, incontri con opportunità di networking, guida ai ricercatori più giovani. Quello che forse è ancora più prezioso, è

il supporto che l'Issnaf offre alle università e all'industria del nostro paese. Sulla capacità degli atenei italiani di usare questa "antenna", tendo ad essere cauto: insieme ad alcune lodevoli eccezioni di università italiane aperte ad una mentalità internazionale, meritocratiche e competitive, abbiamo ancora un mondo di baronie dove i potentati locali diffidano dei colleghi che hanno avuto successo all'estero. Forse il mondo dell'impresa privata sarà più capace di usare l'aiuto offerto dall'Issnaf? I bisogni sono immensi, ricorda il console generale d'Italia a San Francisco, Lorenzo Ortona. La Silicon Valley continua a sfornare "rivoluzioni" nel modo di fare impresa. Tutte le aziende americane, così come le tedesche e le francesi, le cinesi e le giapponesi, hanno una presenza in California per avvistare la prossima ondata di innovazioni. Ma avere una testa di ponte nella Bay Area è costoso. L'Italia ha poche multinazionali e tante piccole imprese. L'Issnaf può per creare ponti di comunicazione. Tra i fondatori del Bay Area Chapter: Pierluigi Zappacosta, Enrica D'Ettore, Alessandro Ratti, Alberto Salleo,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

